

Giorno della Memoria 2012

Rassegna stampa

a cura di


Archivio emerografico



Regione Toscana

Il Giorno della memoria 2012
è stato realizzato con il contributo di



**FONDAZIONE
MONTE DEI PASCHI
DI SIENA**

Giorno della Memoria 2012

Rassegna stampa

a cura di

 **edicola**
Telematica
Archivio emerografico



Regione Toscana

Il Giorno della memoria 2012
è stato realizzato con il contributo di



FONDAZIONE
MONTE DEI PASCHI
DI SIENA

RASSEGNA STAMPA

24 Febbraio 2012

Indice

Politica e Amministrazione

- | | | | |
|----|------------|---|----------------------|
| 7 | 19/01/2012 | La Nazione Firenze
La Memoria per Samb e Diop | |
| 8 | 19/01/2012 | Corriere Fiorentino
Nazisti ieri, razzisti oggi. In ricordo di Samb e Diop | Boncianni, Maura |
| 9 | 19/01/2012 | La Repubblica Firenze
Quando la vita dipende da un "se" | Caffaz, Ugo |
| 10 | 19/01/2012 | La Repubblica
Il processo | Nirenstein, Susanna |
| 12 | 19/01/2012 | IL Nuovo Corriere di Firenze
Giorno della memoria dedicato all'assassinio di Samb e Diop "Per non dimenticare la follia razzista" | |
| 13 | 19/01/2012 | L'Unità Toscana
Il Giorno della Memoria dedicato a Diop e Samb | Frulletti, Vladimiro |
| 14 | 20/01/2012 | Corriere Toscana
Il giorno della memoria dedicato a Samb e Diop uccisi a Firenze | |
| 15 | 24/01/2012 | Il Giornale della Toscana
«Le SS entrarono anche nei conventi» | Patrono, Antonio |
| 16 | 24/01/2012 | Corriere Fiorentino
Il processo a Eichmann, e la fiorentina testimone | Ficicchia, Loredana |

Alta Istruzione e Informazione

- | | | | |
|----|------------|--|--|
| 17 | 25/01/2012 | Corriere di Siena
Senesi a Firenze per "ricordare" | |
|----|------------|--|--|

Politica e Amministrazione

- | | | | |
|----|------------|---|--------------|
| 18 | 25/01/2012 | L'Unità Toscana
Yehoshua ospite d'onore alla Giornata della memoria | |
| 19 | 26/01/2012 | La Repubblica Firenze
Mostre, concerti e meeting contro l'orrore del razzismo | Rau, Gaia |
| 21 | 26/01/2012 | La Repubblica Firenze
Yehoshua "Noi, schiavi di quei ricordi" | Russo, Paolo |

RASSEGNA STAMPA

24 Febbraio 2012

Argomento	Testata	Autore	
Pag.	Data Articolo	Titolo	
24	27/01/2012	La Repubblica Firenze Diecimila ragazzi riuniti al Mandela messaggio dai testimoni dell'Olocausto	Russo, Paolo
25	27/01/2012	Il Manifesto Un male senza banalità	Santomassimo, Gianpasquale
27	27/01/2012	L'Unità Toscana L'attualità della Shoah	Siliani, Simone
29	27/01/2012	Il Tirreno L'Olocausto e il germe del razzismo	Rossi, Enrico
31	27/01/2012	La Nazione Grosseto «La vera sfida e' evitare l'effetto saturazione nei giovani»	Servi, Elena
32	27/01/2012	L'Unità Toscana La faccia «normale» del mostro Eichmann si svela alle ex Murate	Caverni, Gianni; Grazzini, Valentina
33	27/01/2012	La Repubblica Firenze Un silenzio carico di emozioni il nostro impegno di generazione	Francalanci, Marco
34	27/01/2012	Il Giornale della Toscana La Toscana si mobilita per ricordare l'Olocausto	
36	27/01/2012	Corriere Fiorentino Marcello, matricola 76430 «Io, ragazzino a Mauthausen»	
37	27/01/2012	Corriere Toscana Diecimila giovani alla Giornata della memoria	
38	27/01/2012	Il Manifesto Il convegno internazionale della Regione Toscana	
39	27/01/2012	La Nazione Firenze Mostre e incontri per non dimenticare	
40	27/01/2012	La Nazione Yehoshua e l'Olocausto: «Il Male è nell'indifferenza»	Bogani, Giovanni
42	27/01/2012	Corriere Fiorentino Buona memoria	Storni, Jacopo
43	27/01/2012	L'Unità Toscana Giornata della memoria, Rossi sfida Grillo sullo Ius soli	Galgani, Tommaso

RASSEGNA STAMPA

24 Febbraio 2012

Argomento	Testata	Autore	
Pag.	Data Articolo	Titolo	
46	28/01/2012	Corriere Fiorentino Lo scrittore Yehoshua: «L'Olocausto non ci dà diplomi di rettitudine»	Stormi, Jacopo
cultura Istruzione Informazione			
47	02/02/2012	IL Nuovo Corriere di Firenze Il processo ad Eichmann	
politica e Amministrazione			
48	08/02/2012	L'Unità Eichmann, l'aguzzino che cercò di passare da innocente pedina	Renzini, Sonia

L'EVENTO LA GIORNATA DEDICATA ALLE VITTIME DEL NAZISMO

La Memoria per Samb e Diop

Il meeting del 26 in ricordo della morte dei ragazzi senegalesi

IL GIORNO della memoria 2012 in Toscana sarà dedicato a Samb e Diop, i due senegalesi uccisi a Firenze un mese fa «Episodi terribili — ha detto il governatore Enrico Rossi — come l'uccisione a Firenze dei due venditori senegalesi, Mor Diop e Modou Samb, o come il tentato 'pogrom' al campo nomadi di Torino, ci obbligano a prendere atto della preoccupante diffusione, nel nostro Paese, del virus razzista».

DAL 23 AL 27 gennaio, a 50 anni dal processo a Eichmann, una mostra, un convegno internazionale, un meeting degli studenti, un ciclo di lezioni nelle scuole insieme a circa 200 iniziative in tutta la regione, aiuteranno a capire e riconoscere i meccanismi che stanno alla radice del male, tema dell'edizione di quest'anno, e ad individuare i modi per prevenir-

li e combatterli. «Queste iniziative annuali — ha detto Ugi Caffaz — in alternanza ai Treni della Memoria, sono il contributo della Toscana alla battaglia perché anche l'Italia, attraverso il riscatto delle gio-

OSPITI

Ottomila studenti delle scuole ascolteranno i racconti dei sopravvissuti dei lager

vani generazioni che imparano a sapere, faccia i conti con il suo passato, per tanti aspetti non limpido». Proprio alla memoria delle vite di Samb e Diop sarà dedicato il meeting del 26 gennaio al Mandelaforum intitolato «Noi figli di Eichmann?», dove 8mila giovani delle scuole

toscane si ritroveranno. Porteranno la loro testimonianza nomi di grande prestigio, a partire dallo scrittore israeliano Abraham Yehoshua e dalla scrittrice Helga Scheider, figlia abbandonata dalla madre aguzzina delle SS.

ACCANTO a loro le presenze di sopravvissuti alla tragedia dei lager che negli anni hanno instaurato un rapporto strettissimo con la Toscana: le sorelle Andra e Tatiana Bucci, Bruno Shlomo Venezia (unico sopravvissuto italiano al lavoro nei Sonderkommando, le squadre dei forni crematori), Marcello Martini, Antonio Ceseri. E infine Andrea Bartali, figlio del campione di ciclismo che salvò numerosi ebrei ricercati, e Padre Lapsley, pastore anglicano perseguitato in Sudafrica per la sua battaglia contro la politica dell'apartheid.



PER NON DIMENTICARE
Fiori in piazza Dalmazia, nel luogo dove a dicembre due ragazzi senegalesi sono stati uccisi dall'odio xenofobo di Gianluca Casseri



La giornata della memoria Circa 200 eventi, tra cui una mostra sul processo a Eichmann e un meeting per i due senegalesi uccisi Nazisti ieri, razzisti oggi. In ricordo di Samb e Diop

Il passato e la stretta attualità si intrecciano nella «Giornata della Memoria 2012» organizzata dalla Regione Toscana. L'edizione che si terrà dal 23 al 27 gennaio è infatti dedicata a Samb e Diop, i due senegalesi assassinati da un razzista a Firenze poche settimane fa e al centro vede la mostra «Il processo Adolf Eichmann» voluta in occasione dei 50 anni dal giudizio a Gerusalemme che si concluse con la condanna a morte e l'impiccagione dell'ufficiale delle SS. E che «svelò» al mondo l'abisso della Shoah, portando la scrittrice Hanna Arendt a coniare la contestata espressione «banalità del male» per cercare di comprendere il comportamento di Eichmann e di tanti altri tedeschi e carnefici.

Proprio sul concetto del male è incentrata l'edizione della Giornata che l'anno prossimo porterà di nuovo il treno della memoria sui luoghi dello sterminio. La mostra sul processo ad Eichmann è stata realizzata dalla Fondazione topografica del terrore di Berlino — la cui edizione italiana, con approfondimenti su come il processo fu trattato dai media del nostro Paese, è curata dalla Fondazione museo e centro di documentazione della deportazione e resistenza di Prato, e si terrà dal 23 gennaio al 18 febbraio, alle Murate a Firenze — e circa 200

iniziative si terranno in tutta la Regione. L'evento clou sarà dedicato alla memoria di Samb e Diop e alla comunità senegalese e si terrà il 26 gennaio al Mandelaforum con un meeting intitolato «Noi figli di Eichmann?» con 10.000 studenti. «La Toscana è sempre in prima fila nella difesa dei diritti, quelli di tutti e quelli dei più deboli — spiega il presidente della Regione, Enrico Rossi — e contro l'intolleranza e il razzismo. Ho richiesto la concessione della cittadinanza italiana ai tre senegalesi rimasti feriti (uno è ancora ricoverato a Careggi, ndr) nella giornata tragica e giorno dopo giorno ne seguiamo gli sviluppi: confido nell'impegno affermato dal presidente Napolitano per vederne uno sbocco positivo che valuto sacrosanto». Ugo Caffaz, storico organizzatore di questa iniziativa unica in Italia per la ampiezza e complessità, ha sottolineato: «L'obiettivo della Regione, che ha collaborato con le Province toscane, il Comune di Firenze e il Museo della deportazione e della resistenza di Prato, è combattere un male d'oggi, quel male "banale" che muta nel tempo le attività della mente, fino a determinare eventi individuali funesti come la tragica uccisione dei giovani senegalesi. Contro il razzismo servono "vaccini" e "richiami" annuali come noi facciamo con que-

ste iniziative. Il 27 gennaio ci sarà il conferimento del diploma di perfezionamento Honoris Causa a Abraham Yehoshua da parte della Scuola Normale Superiore a Pisa. Il 26 al PalaMandela ci saranno oltre alle testimonianze dei sopravvissuti un collegamento video con la nipote di Himmler e parlerà anche la scrittrice Helga Scheider, figlia abbandonata dalla madre aguzzina delle SS, andata volontariamente a prestare servizio nei campi di concentramento».

E la riflessione sul male e sulla sua ordinarietà assume particolare importanza anche per l'anniversario della conferenza di Wannsee che il 20 gennaio 1942 dette il via alla «soluzione finale della questione ebraica».

Mauro Bonciani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piazza Dalmazia, fiori per Samb e Diop

Il governatore

Rossi: «L'intolleranza si sconfigge difendendo i diritti, quelli di tutti e quelli dei più deboli»

L'organizzatore

Caffaz: «Contro il male servono vaccini e richiami annuali, come facciamo noi con queste iniziative»



QUANDO LA VITA DIPENDE DA UN "SE"

UGO CAFFAZ

SEGUENDO in questi giorni le molteplici iniziative per il giorno della Memoria, mi è tornato in mente un episodio che ha preceduto, di poco, la mia vita, ma che per questa, per la sua stessa esistenza, è stato fondamentale. Ci viene insegnato, fin da piccoli, che la storia non si fa con i "se", il che è giusto, però io credo che ripensare in modo diverso, magari opposto, lo svolgimento dei fatti, possa aiutare a capire meglio la storia stessa e a trarne insegnamenti per il futuro, se non altro sul valore da dare alla vita umana. Insomma perché la storia sia maestra di vita va capita bene fino ad ipotizzarne connotati e risultati diversi: una sorta di revisionismo funzionale alla sua comprensione.

La mia famiglia (genitori ed una sorellina di un anno e mezzo), nell'autunno del 1943, avver-

riti che "stavano arrivando i tedeschi", lasciarono, come ricordava sempre mia madre, la padella sul fuoco, fecero fagotto e raggiunsero dei parenti che erano "sfollati" (in realtà si erano nascosti) a Chiesina Uzzanese presso una famiglia di contadini, i Parlanti, che li accolsero, come successe per fortuna spesso, senza pensare ai rischi che correvano coloro che aiutavano gli ebrei. Fra parentesi (ed è un primo "se") chi si rifugiò in quel paese si salvò, tutti sapevano ma nessuno parlò. Diversa sorte capitò nei paesi vicini, dove, ed è sufficiente guardare l'elenco, molti furono deportati verso Auschwitz e di loro pochissimi sopravvissero alla camera a gas ed ai forni crematori. Se i miei avessero scelto un paese vicino avrebbero fatto quella fine. Ma veniamo all'episodio cui accennavo che, tra l'altro, mi è

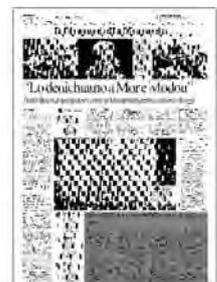
stato raccontato da Rolando Parlanti, allora bambino di dieci anni, e non dai miei genitori.

I tedeschi, un giorno, rastrellarono diversi giovani della zona, identificandoli come renitenti alla leva, non avendo risposto all'appello della Repubblica Sociale, e li disposero in fila lungo l'Autostrada del mare che allora era più modesta e sfiorava le case e i campi dei contadini. La casa dei Parlanti era proprio lì. Il capofamiglia accompagnato dal piccolo Rolando stava tornando dal forno con due pagnotte sotto braccio, quando vide mio padre insieme agli altri guardato a vista da un soldato tedesco. Il Parlanti in uno slancio di intelligenza, furbizia, conoscenza delle debolezze umane e con tanta incoscienza, mise in mano al milite una ruota di pane e tirò fuori dalla fila mio padre salvandogli così la vita.

Quanti i "se"! Se i tedeschi avessero scoperto che mio padre era ebreo non sarebbe certo stato in *quella* fila, ma in un'altra; se il contadino non fosse andato al forno o se non fosse passato di lì dove erano incolonnati i prigionieri o se il soldato non fosse stato affamato, come evidentemente era, e così via, che sarebbe successo? Ma le cose andarono per il verso giusto e se, di nuovo, non fosse stato così, io non sarei nato, la qualcosa è di nessun interesse se non per i miei figli che non sarebbero nati. Posso quindi dire che io (e conseguentemente loro) sono figlio di un pezzo di pane.

E poi vai a dire che storia non si fa con i "se". E non solo la microstoria... Che sarebbe stato del mondo se Hitler avesse vinto la guerra?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla vigilia del Giorno della Memoria, la storia del criminale nazista in un'esposizione a Firenze

IL PROCESSO

QUELLA MOSTRA SU EICHMANN CHE RIBALTA LE TESI DELLA ARENDT

SUSANNA NIRENSTEIN

Si intitola *Il processo. Eichmann a giudizio*, ma potrebbe quasi chiamarsi "Processo ad Hannah Arendt" la mostra che arriva da Berlino ed è pronta ad aprirsi negli spazi delle Murate, le ex-prigioni di Firenze, il 23 gennaio (fino al 18 febbraio), quattro giorni prima del Giorno della Memoria. La visione e la lettura dei numerosi video e documenti del procedimento che iniziò l'11 aprile 1961 a Gerusalemme dopo il clamoroso rapimento da parte del Mossad, l'11 maggio 1960, del direttore del Dipartimento Affari Ebraici IV B 4 delle SS rifugiato in Argentina - dell'organizzatore prima dell'espulsione degli ebrei dalla Germania, del loro trasferimento ad Est e poi dei trasporti verso i campi di sterminio da tutta l'Europa occupata -, la lettura proposta dai curatori tedeschi, dicevamo, si differenzia infatti dalla diffusa interpretazione della filosofia tedesca che seguì (ma solo in parte!) l'avvenimento epocale nella capitale israeliana per il *New Yorker* e vide in Eichmann "la banalità del male". Il Male che Eichmann incarna non ha niente di "banale", come mette in luce il percorso creato dalle fondazioni berlinesi Topografia del Terrore e Memoriale degli Ebrei Assassinati in Europa, la statura di Eichmann non è affatto quella di un grigio burocrate incastrato nel motore della tirannia come una qualsiasi rotella inconsapevole e necessaria al meccanismo. La visione della filosofia tedesca era senz'altro legata alla sua tesi sulla cappa psicologica invincibile del totalitarismo, e serviva forse a salvare dalla colpa collettiva il popolo tedesco in mezzo a cui si era formata e forse persino Heidegger, il suo maestro, che al nazismo aveva aderito. La Arendt alla fin fine così si dimostrava aperta alla tesi della difesa di Eichmann: «ho solo obbedito agli ordini, sono stato solo un dente di un ingranaggio, non sono mai stato antisemita», senza attribuire la giusta importanza né allo svelamento inedito dei testimoni, né alla personale convinzione ideologica nazista che aveva spinto lui come milioni d'altri "volenterosi carnefici" al genocidio.

uno degli organizzatori (e lì, lo vediamo dire in tribunale, si sentì sollevato come Ponzio Pilato perché erano stati "i protagonisti, i papi del Reich" a decidere, anche se era lui stesso a prospettare le soluzioni possibili). Himmler lo definì "lo specialista" quando nel '44 lo chiamò come sempre a deportare velocemente mezzo milione di ebrei ungheresi ad Auschwitz, un "maestro" della spoliatura, dell'emigrazione forzata, e ben presto del trasferimento nei lager. Persino nella sua deposizione nel '61 in Israele Eichmann chiama gli ebrei "parassiti".

Cosa ci vide di "banale" Hannah Arendt? La sua intuizione, o la sua forzatura, che tanto ha condizionato la riflessione sulla Shoah come di un evento fatale perpetrato da uomini senza volto, non funziona (fu l'autorevole Raul Hilberg a dirlo per primo, seguito ben presto tanti altri storici): una mappa mostra gli infiniti spostamenti di Eichmann in tutti i luoghi caldi dello sterminio, la storiografia più recente riportata in catalogo in bel saggio di Gerhard Paul ne certifica le continue iniziative, la partecipazione attiva alla macchina della morte, la conoscenza

esatta di quel che stava avvenendo, l'antisemitismo convinto (il comandante di Auschwitz Rudolf Hoess l'aveva definito "ossessionato dalla questione ebraica"). Un quadro confermato anche dall'intervista data nel 1957 da Eichmann a Willem Sassen, un giornalista ex SS (in Italia nel '61 la pubblicò *Epoca*).

Ma la mostra, che dedica una parte curata da Valerie Galimi alla ricezione del processo in Italia e alla Shoah italiana anche con la registrazione inedita della deposizione in aula di Hulda Campagnano, unica testimone nata nella penisola, non si occupa solo della colpevolezza di Eichmann. Nell'esposizione si affrontano tutte le tappe e gli uomini del processo, le battaglie legali, i capi d'imputazione, la volontà del procuratore generale Hausner di





Il reportage

Il numero del "New Yorker" con il reportage del processo Eichmann fatto per la rivista da Hannah Arendt



La copertina

La copertina che il settimanale "Der Spiegel" dedicò al criminale nazista Eichmann e al suo processo

farne un evento che documentasse ogni fase e aspetto della persecuzione dal '33 al '45 (come ricorda David Cesarani in catalogo), attraverso gli uomini e le donne che l'avevano vissuta, per dare ai fatti, a differenza di Norimberga che aveva usato soprattutto documenti scritti, una dimensione umana e un impatto drammatico.

Il processo fu trasmesso da tutte le radio e le televisioni del mondo. La Shoah uscì dalla sua aura fantasmica e divenne volti, lacrime, svenimenti, racconti puntuali. Per la costruzione della memoria nacque una nuova era, quella

del testimone, delle voci che non si possono più cancellare, un rapporto vivente che parlava anche agli stessi giovani di Israele ponendo fine al silenzio che aveva circondato i sopravvissuti, ridandogli un'identità fondamentale, come spiega assai bene il saggio di Annette Wieviorka in catalogo. Sono parole e sguardi che potremmo ascoltare e vedere in parte nella mostra. Ed è importante ora che i testimoni se ne stanno andando. Deborah Lipstadt, vinca la causa contro lo storico negazionista Irving, ha scritto un libro proprio sul processo ad Eichmann. Perché? le è stato chiesto. Perché il negazionismo non è affatto scomparso e nel mondo arabo va per la maggiore, ha risposto, perché i testimoni sono fondamentali, perché bisogna ascoltare chi minaccia un popolo di sterminio: le parole deliranti del '33 divennero fatti.

Eichmann fu condannato il 15 dicembre 1961, giustiziato a mezzanotte del 31 maggio 1962, cinquanta anni fa esatti. Il suo corpo fu cremato in un luogo segreto e le sue ceneri disperse nel Mediterraneo.

Profumo, le scuole e la Shoah

Il viaggio della memoria ad Auschwitz sarà il primo di una lunga serie. Il ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Profumo ha visitato ieri il campo di sterminio con i 130 studenti vincitori del concorso "I giovani ricordano la Shoah". E ha annunciato di voler siglare un protocollo d'intesa con l'Ucei (Unione delle comunità ebraiche italiane) per aumentare gli studenti ammessi ai viaggi della memoria, per allestire nelle scuole italiane delle mostre itineranti sulla Shoah e per fare corsi ad hoc per i docenti. (E.D.)



© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FOTOGRAFIA
Un'immagine di Adolf Eichmann durante il processo del 1961 che si tenne in Israele.

L'ANNUNCIO DI ROSSI

Giorno della memoria dedicato all'assassinio di Samb e Diop "Per non dimenticare la follia razzista"

■ Il giorno della memoria 2012 in Toscana sarà dedicato a Samb e Diop, i due senegalesi uccisi a Firenze un mese fa: il programma delle iniziative è stato presentato dal presidente della Regione, Enrico Rossi, e dallo storico organizzatore Ugo Caffaz. "Episodi terribili - ha detto Rossi - come l'uccisione a Firenze dei due venditori senegalesi, Mor Diop e Modou Samb ci obbligano a prendere atto della preoccupante diffusione, nel nostro Paese, del virus razzista". Dal 23 al 27 gennaio, a 50 anni dal processo a Eichmann, una mostra, un convegno internazionale, un meeting degli studenti, un ciclo di lezioni

nelle scuole insieme a circa 200 iniziative in tutta la regione, aiuteranno a capire e riconoscere i meccanismi che stanno alla radice del male, tema dell'edizione di quest'anno, e ad individuare i modi per prevenirli e combatterli. "Queste iniziative annuali - ha detto Caffaz - in alternanza ai Treni della Memoria, sono il contributo della Toscana alla battaglia perché anche l'Italia, attraverso il riscatto delle giovani generazioni che imparano a sa-

pere, faccia i conti con il suo passato, per tanti aspetti non limpido".

Al grande meeting del 26 gennaio al Mandela Forum di Firenze, intitolato 'Noi figli di Eichmann?', ottomila giovani delle scuole toscane si ritroveranno ad ascoltare le voci di chi ha visto e subito il male radicale e le storie di chi ha trovato il coraggio umano e civile di dire no, di opporsi ad una situazione di ingiustizia e di oppressione dei diritti umani.



**Piazza
Dalmazia,
13 dicembre**
La strage
del killer
Casseri



SHOA

Il Giorno della Memoria dedicato a Diop e Samb

Il presidente Rossi: «C'è una preoccupante diffusione del virus razzista»
Oltre 200 iniziative in tutta la regione. Mostra sul processo Eichmann

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE
vfrulletti@unita.it

Visto che un antidoto permanente al razzismo non esiste, come dice Ugo Caffaz, e che il vaccino deve essere rinnovato ogni anno, la Toscana anche per l'edizione 2012 del Giorno della memoria ha deciso di fare molti "richiami". Più di 200 infatti saranno le iniziative (presentate ieri dal presidente della Regione Enrico Rossi e dallo stesso Caffaz, coordinatore del progetto) che dal 23 al 27 gennaio si svolgeranno in tutte le province toscane col primo obiettivo di spiegare ai più giovani ciò che è stata la furia razzista dei fascisti e dei nazisti. Il che non solo per poter fare i conti con «il nostro passato» (questione che per l'Italia è ancora irrisolta secondo Caffaz), ma anche per disegnare un futuro che metta al bando ogni forza di xenofobia. non a caso quest'anno il Giorno della Memoria sarà dedicato a Mor Diop e Modou Samb, i due cittadini senegalesi uccisi a Firenze un mese fa. «Un episodio terribile - spiega Rossi - che come il tentato "pogrom" al campo nomadi di Torino, ci obbligano a prendere atto della preoccupante diffusione, nel nostro Paese, del virus razzista». Il tentativo di queste iniziative (che si al-



L'ingresso nel campo di concentramento di Auschwitz

ternano di anno in anno con i Treni della Memoria che portano i giovani toscani in visita nei campi di sterminio) è appunto di fornire strumenti per capire che ciò che è successo può sempre ripetersi. Da qui l'intenzione anche di indagare quel male che può essere dentro ogni essere umano. A questo servirà, dice Caffaz, la speciale parte del progetto dedicato al processo Eichmann (sono passati 50 anni) e in particolare il meeting del 26 gennaio al Mandelaforum di Firenze dove 8mila studenti potranno

ascoltare lo scrittore israeliano Abraham Yehoshua, la scrittrice Helga Scheider, abbandonata a soli 4 anni dalla madre che andò a fare l'aguzzina delle SS nei campi di concentramento, e i sopravvissuti come le sorelle Andra e Tatiana Bucci, Bruno Shlomo Venezia, Marcello Martini e Antonio Ceser. Quanto al presente Rossi si augura che il Capo dello Stato accoglia la sua richiesta di concedere la cittadinanza italiana ai tre cittadini senegalesi scampati al raid razzista. Sarebbe un bel vaccino. ♦



Lo ha annunciato il presidente Enrico Rossi Il giorno della memoria dedicato a Samb e Diop uccisi a Firenze

FIRENZE - Anche quest'anno la Toscana si presenta all'appuntamento del Giorno della memoria rinnovando un impegno per la costruzione di una coscienza civile capace di arginare i germi dell'intolleranza, del razzismo, dell'odio etnico, e dedica questo giorno a Mor Diop e Modou Samb, i due giovani senegalesi uccisi a Firenze. Il presidente della Toscana Enrico Rossi ha detto che "episodi terribili come questo ci obbligano a prendere atto della preoccupante diffusione, nel nostro paese, del virus razzista".



«Le SS entrarono anche nei conventi»

*Alle Murate la mostra documentaria sul processo Eichmann
Tra i pezzi forti, le dichiarazioni dell'unica testimone italiana,
l'ebrea fiorentina Hulda Campagnano. Fino al 18 febbraio*

ANTONIO PATRINO

Il processo ad Adolf Eichmann, uno dei più potenti gerarchi nazisti, celebrato nel 1961 a Gerusalemme, fu storico perché per la prima volta i sopravvissuti alla Shoah presero la parola davanti all'opinione pubblica mondiale. Tra i testimoni c'era anche una voce italiana, quella dell'ebrea fiorentina Hulda Campagnano, la cui testimonianza integrale adesso è visibile (ed è possibile anche ascoltarla) grazie alla mostra storico-documentaria «Il processo-Adolf Eichmann a giudizio 1961-2011», inaugurata ieri alle Murate.

Hulda Campagnano dopo i rastrellamenti nazisti perse il marito, il fratello Nathan, rabbino di Firenze, e la cognata Anna. Rimase sola, e dovette badare a sei bambini tra figli e nipoti. La sua testimonianza (11 maggio 1961), di eccezionale valore storico, riporta alla luce tutte le fasi più importanti della persecuzione e sottolinea tra l'altro come a un certo punto le SS iniziarono ad «entrare anche nei conventi», dove si erano rifugiati molti ebrei, e quindi solo per un caso lei si era potuta salvare mentre peggior sorte era toccata ai suoi familiari.

Dopo il processo, Eichmann (organizzatore delle deportazioni degli Ebrei da tutta Europa), fu condannato a morte il 15 dicembre 1961 e la condanna fu eseguita, per impiccagione, il 31 maggio 1962.

La mostra alle Murate - proposta nella versione in italiano e inglese e già ammirata a Berlino e a Vienna - apre le iniziative 2012 del «Giorno della Memoria» organizzate dalla

Regione Toscana. L'hanno presentata ieri, davanti a un folto pubblico, l'assessore alla Cultura della Regione Toscana, Cristina Scaletti, il presidente della Fondazione Museo della Deportazione e Resistenza di Prato Marco Romagnoli, la direttrice della Fondazione Camilla Brunelli, Adam Kerpel-Fronius del Memoriale per gli Ebrei assassinati d'Europa e Klaus Hesse della Topografia del Terrore di Berlino.

La mostra mette in rilievo entrambi gli aspetti emersi nel processo: la forza delle testimonianze dei superstiti e la strategia difensiva del gerarca nazista (per cui Eichmann era solo uno strumento, un esecutore), in una drammatica contrapposizione accusa-difesa. Sono esposti

testi, foto e documenti che delineano la biografia 'ragionata' di Eichmann, la situazione di alcune comunità ebraiche in Europa prima e dopo la Shoah, i vari aspetti giuridici precedenti e intorno al processo di Gerusalemme, la famosa interpretazione sulla «banalità del male» che ne dette la filosofa Hannah Arendt nonché la ricezione del processo sui media internazionali. Rispetto a Berlino e Vienna, la mostra è arricchita da una sezione dedicata alla Shoah italiana e alla documentazione inedita della ricezione dell'evento sulla stampa nazionale dell'epoca, a cura di Valeria Galimi.

«La mostra - ha detto Scaletti -, dal grande valore storico e monumentale, ci offre una riflessione di dirompente attualità sui meccanismi che generano il male, sui modi di prevenirli e di combatterli». «Rapporti pluriennali - ha sottolineato Brunelli - con istituzioni berlinesi che da anni operano nell'ambito della memoria dei crimini del nazismo, ci hanno permesso di portare (da un'idea di Ugo Caffaz) la mostra a Firenze».

L'esposizione resterà aperta fino al 18 febbraio, tutti i giorni dalle 12 alle 24. Possibili, su prenotazione, visite guidate da parte delle scuole.



A sinistra un'immagine-simbolo della persecuzione agli ebrei. Sopra, la signora Hulda Campagnano. Sotto, Adolf Eichmann



La giornata della memoria Filmati inediti e postazioni multimediali nella mostra realizzata a Berlino e aperta da oggi alle Murate

Il processo a Eichmann, e la fiorentina testimone

Una lezione di storia pronunciata da sei milioni di testimoni a cui, per la prima volta nella storia processuale, aveva dato la parola il procuratore generale Gideon Hausner, riuscendo così a inchiodare Adolf Eichmann, il gerarca nazista (fu impiccato nel 1962), organizzatore delle deportazioni di ebrei da tutta Europa.

Accadeva mezzo secolo fa, e a ricostruire l'evento mediatico che appannò persino il processo di Norimberga, ecco a Firenze, dopo Berlino e Vienna, la mostra storico-documentaria «Il processo, Adolf Eichmann a giudizio 1961-2011», realizzata dagli storici Ulrich Baumann e Lisa Hauff in accordo con le istituzioni berlinesi che operano sul tema della memoria (Fondazione topografia del terrore, la Fondazione memoriale per gli Ebrei assassinati d'Europa e il Memoriale Villa della conferenza di Wannsee). La mostra — proposta nella versione in italiano e inglese — su iniziativa di Ugo Caffaz, apre le celebrazioni 2012 del «Giorno della Memoria» della Regione Toscana, arricchita da una sezione dedicata alla Shoah italiana, a cura di Valeria Galimi e la regia della Fondazione Museo e Centro di documentazione della deportazione e resistenza di Prato. Documenti inediti e di fortissimo impatto emotivo da oggi e fino al 18 febbraio, sono a disposizione dei visitatori nelle sale del Suc, alle Murate (ex carcere): testi, foto e documenti che delineano la biografia agiografica di Adolf Eichmann, la situazione di alcune comunità ebraiche in Europa prima e dopo la Shoah, i vari aspetti giuridici precedenti e intorno al processo di Gerusalemme,

la famosa interpretazione sulla «banalità del male» secondo la filosofa Hannah Arendt, con le prime pagine dei giornali internazionali che al processo assegnarono larga attenzione.

Ma la forza della mostra risiede nelle postazioni multimediali che occupano il centro della sala e scorre nei filmati che riportano in una drammatica contrapposizione le ragioni dell'accusa e quelle della difesa. Quest'ultima interpretata con evidenti difficoltà dall'avvocato Ro-

bert Servatius. Su tutto colpisce la strategia difensiva del criminale nazista, per la pubblica accusa «un sanguinario dietro la scrivania», mentre inedito è il filmato dell'unica testimone italiana al processo di Gerusalemme, la fiorentina Hulda Campagnano. «È stato di straordinaria importanza contrapporre al criminale nazista Adolf Eichmann il punto di vista delle vittime», ha commentato Adam Kerpel-Fronius della Fondazione Memoriale per gli ebrei assassinati d'Europa di Berlino, ieri a Firenze all'inaugurazione dell'unica tappa italiana della mostra. Presenti l'assessore alla cultura della Regione Toscana Cristina Scaletti e per il Museo della deportazione e resistenza di Prato, Camilla Brunelli e Marco Romagnoli.

Loredana Ficicchia

Storia e giustizia

L'iniziativa apre le annuali celebrazioni organizzate dalla Regione: «Documenti di straordinaria importanza»

Il programma

Consiglio regionale solenne, il 26 gennaio alle 11, a Siena, apre il calendario di iniziative del «Giorno della Memoria». E ancora «Noi figli di Eichmann?» Un **meeting regionale**, il 26 gennaio al Mandela Forum, mentre il 27 gennaio, sarà conferito un **diploma honoris causa** allo scrittore Abraham B. Yehoshua, in occasione di una lectio magistralis alla Scuola Normale Superiore di Pisa. E ancora **concerti** e **spettacoli teatrali**, in vari Comuni della Toscana



Un momento del processo a Eichmann



Visita alla città giugliata nella Giornata della Memoria **Senesi a Firenze per "ricordare"**

SIENA - Domani, giovedì 26 gennaio, un treno speciale e 12 autobus porteranno 602 studenti e 36 insegnanti a Firenze, appuntamento al Pala Mandela per il meeting Noi figli di Eichmann, organizzato dalla Regione Toscana in occasione della Giornata della Memoria per ricordare le vittime dell'Olocausto e dell'orrore nazista. La partecipazione degli studenti senesi, che incontreranno coetanei da tutta la Toscana, è stata curata dall'assessorato alla cultura della Provincia in collaborazione con le scuole superiori: per il capoluogo il liceo scientifico Galilei, il liceo della formazione Santa Caterina, l'istituto professionale Caselli, l'istituto agrario Ricasoli, l'istituto tecnico Bandini, l'istituto tecnico industriale Sarrocchi, per Poggibonsi l'istituto Roncalli. All'iniziativa saranno presenti ex deportati nei campi di concentramento, testimoni, scrittori. Il programma prevede alle 9.40 la voce dei testimoni: Bruno Shlomo Venezia, unico sopravvissuto al lavoro nei sonderkommando, Andra e Tatiana Bucci deportate ad Au-

schwitz all'età di 4 e 6 anni, Marcello Martini staffetta partigiana della Resistenza toscana deportato a Mauthausen, Antonio Ceseri internato in Germania come militare e sopravvissuto alla strage di soldati italiani di Treuenbrietzen. Alle ore 11,30 intervento di Helga Schneider, scrittrice, abbandonata a quattro anni dalla madre che se ne andò per fare l'ausiliaria delle SS e la guardiana nei campi di sterminio nazisti. Alle 11.45 "Storie di persone giuste": Andrea Bartali ricorderà il padre Gino, il grande campione del ciclismo che fu staffetta della speranza fra Toscana e Umbria e salvò la vita a centinaia di ebrei nel tempo delle leggi razziali in Italia, mentre padre Lapsley, pastore anglicano, racconterà la sua storia di perseguitato dal governo razzista di Pretoria per l'impegno contro l'apartheid e in difesa dei diritti civili. Alle 12.15 interverrà Abraham Yehoshua, grande scrittore e drammaturgo israeliano che con le sue opere ha sempre combattuto lucidamente il pregiudizio e l'intolleranza.



Yehoshua ospite d'onore alla Giornata della memoria

■ Sarà lo scrittore e drammaturgo israeliano Abraham Yehoshua l'ospite d'onore delle iniziative promosse a Pisa nel Giorno della Memoria il 27 gennaio. Tre appuntamenti pensati e organizzati da Comune, Università di Pisa, Scuola Normale e Scuola Sant'Anna. «La città - ha detto il sindaco Filippeschi

- è orgogliosa di questo programma, non rituale e molto sentito che vede nella presenza di Yehoshua un evento che darà risonanza a questa giornata». Il primo appuntamento è alle 9.30 del 27 gennaio alla tenuta di San Rossore, con la scopertura di una targa che ricorda che proprio lì furono firmate le leggi razziali il 5 settem-

bre 1938 e che il Comune di Pisa ha istituito una giornata della memoria di quel tragico evento. Alle 12 alla Sapienza si scoprirà, invece, una targa in memoria degli ebrei sottratti dalle leggi razziali agli studi, alla docenza e alla ricerca. Infine, alle 15 alla Normale, a Yehoshua verrà conferito il Perfezionamento Honoris Causa: «È un evento rarissimo - ha concluso il direttore, Fabio Beltram -, al quale pensavamo da tempo e che abbiamo collocato in questa giornata per dare un contributo al programma condiviso e proseguire le nostre attività insieme alla comunità ebraica pisana». ♦



Mostre, concerti e meeting contro l'orrore del razzismo

Incontri in scuole e teatri: il ricordo dei senegalesi uccisi

GAIA RAU

DALLE vittime della ferocia nazista a quelle del razzismo dei nostri giorni. È a Mor Diop e Modou Samb, i due ambulantisti senegalesi uccisi dall'estremista di destra Gianluca Casseri il 13 dicembre, che sarà dedicato il meeting biennale organizzato dalla Regione per il Giorno della Memoria, dalle 8.30 di oggi al Mandela Forum (in diretta streaming sul nostro sito). *Noi figli di Eichmann?* è il titolo del maxi evento, al quale sono attesi 8 mila studenti pronti ad ascoltare le voci di chi ha visto e subito il male. Fra gli ospiti, oltre a Yehoshua, la scrittrice Helga Schneider, i sopravvissuti Andra e Tatiana Bucci, Bruno Shlomo Venezia, Marcello Martini, Antonio Ceseri. E ancora Andrea Bartali, figlio del campione di ciclismo e Padre Lapsely, pastore sudafriano perseguitato per la sua lotta all'apartheid. «Lecture e testimonianze — spiega Michela Toni, al fianco di Ugo Cafaz nell'organizzazione — si alterneranno con foto e video. Gli ospiti siederanno su un palco al centro della sala, perché per molti di loro è insostenibile vedere le immagini».

Oltre al Mandela, tante le iniziative, oggi e nei prossimi giorni, per celebrare la ricorrenza dell'apertura dei cancelli di Auschwitz, il 27 gennaio 1945. Ecco le principali.

L'ORCHESTRA DEL MAGGIO

Stasera al Goldoni l'Orchestra del Maggio interpreta brani della tradizione ebraica. Ospiti la scrittrice israeliana Nava Semel e l'ambasciatore Ghideon Meir. L'evento è ideato dal violinista Yehezkel Yerushalmi (ore 20.30; ingresso libero).

LA VOCE DI ANNA

Al Lyceum (Palazzo Giugni) oggi alle 17 Marta Nuti interpreta *La voce di Anna* di Marco Marchi, tratta dal *Diario* di Anna Frank. A San Salvi Claudio Ascoli e i Chille de la Balanza mettono in scena, domani alle 21, *Tra Kafka e Milena. Terezin e Ravensbrück per non dimenticare*. Al Teatro Everest domani alle 21 Teatro a Manovella presenta *Io sto bene. Affettuosamente, Ety*, basato sugli scritti di Ety Hillesum. Al Cestello domani, sabato e domenica *L'ultima opportunità* di Luca Palli. All'Affratellamento sabato alle 21 *L'albero della memoria* del laboratorio teatrale Villa La Selva. Al Teatro del Popolo di Castelfiorentino alle 21 di domani *A come Srebrenica* di e con Roberta Biagiarelli, sul massacro del '95. Domani al Castello Pasquini di Castiglioncello *Due lupi* di Virgilio Sieni, tratto da Agota Kristof (ore 21).

LE FOTO DI EICHMANN

Alle Murate è in corso (fino al 18/2; ore 12-24) l'esposizione *Il processo - Adolf Eichmann a giudizio 1961-2011*, che ricostruisce con foto e documenti l'epocale vicenda giudiziaria che ispirò la riflessione di Hannah Arendt. Inaugura domani alle 11.30 all'Archivio di Sta-

Stasera al Goldoni l'orchestra del Maggio e Nava Semel (ingresso libero)

to la mostra *No tu no!*, sull'esclusione razziale nelle scuole fiorentine dal '38 al '45 (fino al 15/2; lun.-ven. ore 9.30-17.30, sab. 9.30-12.30). Alla biblioteca di Cecina i dipinti di Helga Weissowá, bambina nel ghetto di Terezin (fino al 11/2).

IL CHIMICO A SCUOLA

Domani alle 9.30 al Verdi la compagnia La Stanza dell'Attore in *Zicaron*. Oggi alle 9.45 all'Istituto degli Innocenti il Salvemini Duca d'Aosta invita gli studenti alla lectio **A San Salvi Claudio Ascoli e i Chille de la Balanza alle Murate le foto di Eichmann**

del chimico Luigi Dei, ispirata a Primo Levi.

GLI INTELLETTUALI NEL LAGER

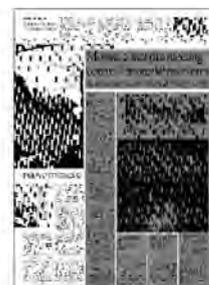
Lunedì alle 17.30 alla Pergola per "Leggere per non dimenticare" Stefano Bartezzaghi, Gianrico Carofiglio e Gustavo Zagrebelsky parlano di *LT La lingua del Terzo Reich* di Viktor Klemperer. Domani alle 17 alle Oblate l'incontro *Due intellettuali ad Auschwitz: Jean Amery e Primo Levi*, con Venti Lucenti. Domani alle 18 al Politeama

di Poggibonsi si presenta il fumetto *In Italia sono tutti maschi* di Luca de Santis e Sara Colaone, sulla vita degli omosessuali nel Ventennio.

LE MEDAGLIE D'ONORE

Domani alle 11 a Palazzo Medici Riccardi il prefetto Paolo Padoin e i sindaci di Firenze, Empoli e Tavarnelle consegnano le medaglie d'onore ai cittadini deportati e internati. Alle 10 lo scoprimento della targa che ricorda i 1.821 toscani vittime del nazismo. Sempre domani a Siena seduta solenne del consiglio regionale. All'archeologico di Colle Val d'Elsa domani alle 10.15 l'inaugurazione delle "Stanze della memoria" nelle ex carceri per detenuti politici. Alla casa del Popolo dell'Isolotto domani cena e dibattito sull'olocausto rom.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli appuntamenti



EICHMANN

Una mostra alle Murate ricostruisce l'epocale processo che ispirò la riflessione della Arendt

IL MAGGIO

L'orchestra fiorentina questa sera al Goldoni suonerà brani della tradizione ebraica

CAROFILIO

Lo scrittore è lunedì alla Pergola per parlare di Viktor Klemperer con Gustavo Zagrebelsky



Il Giorno della Memoria

Yehoshua al Mandela Forum: "Gli ebrei uccisi per nulla". Incontri e mostre sulla Shoah

"Noi, schiavi di quei ricordi"

PAOLO RUSSO

ABRHAM Yehoshua è un signore di 75 anni che, insieme al coetaneo Amos Oz e al ben più giovane David Grossman, ha portato la letteratura israeliana nell'alto dei cieli del mondo. Scrive dalla metà dei Cinquanta, il suo nuovo romanzo, *La scena perduta*, è appena uscito, di nuovo, per Einaudi. Ma Yehoshua, come Oz e Grossman, non è solo un grande scrittore tradotto, amato e premiato in tutte le lingue: per lui la politica, la partecipazione ai problemi della società, sono do-



Un lager nazista

vere morale. È, problematico cantore della "complessità ebraica", vive questo ruolo con umiltà e generosità pari al coraggio, alla profondità ogni volta meditata eppure ogni volta vi-

brante di passione. Oggi (12.15) al Mandela Forum, su invito della Regione, parla della Shoah, mentre da Feltrinelli (via Cerretani 30r, 17.30) firma copie del libro. Domani invece è a Pisa: in mattinata alla Tenuta di San Rossore dove riceve la medaglia della città e poi, ospite della Scuola Normale Superiore, promotrice della sua venuta in Italia, ritira (ore 15) dalle mani del direttore Fabio Beltram, davanti ai docenti in toga, il diploma di perfezionamento honoris causa in letteratura contemporanea, per poi tenere una lectio magistralis sull'Olocausto.

CONTINUA A PAGINA VIII



Yehoshua: la nostra tragedia infinita e le nuove minacce

Lo scrittore al
Mandela Forum
per il Giorno
della Memoria
"Il passato non ci
deve paralizzare"

PAOLO RUSSO

(segue dalla prima di cronaca)

Lei oggi parla della Shoah davanti a ottomila persone, soprattutto studenti: cosa dirà?

«Per me non si tratta solo di parlare di ciò che è stato fatto agli ebrei, perché credo che sia la diaspora la questione principale: perché la maggioranza degli ebrei ha scelto la diaspora da prima dell'arrivo dei romani, lasciando così il proprio paese? Da questo nascono tutti i nostri disastri: nessun popolo aveva mai viaggiato così. Siamo stati uccisi non per la nostra ideologia, religione, storia, territorio o economia, com'è accaduto a tanti popoli: noi siamo stati uccisi per nulla! Prendo l'Olocausto come punto di partenza per ridefinire me stesso, per comprendere, per fare la mia autocritica e criticare noi ebrei. Perché non abbiamo visto i segnali di pericolo che la diaspora ci avrebbe condotto a tale tragedia? Come possiamo evitare che si ripeta? L'Olocausto va guardato per comprendere come ci siamo fatti trascinare in una situazione del genere ed evitare che accada nuovamente, vedi le minacce dell'Iran che, come altre, si stanno ripetendo contro di noi. Ma per far questo occorre non essere paralizzati dalla memoria, dalla quale invece dobbiamo estrarre ciò che è rilevante e ci porta nel futuro, mentre spesso gli ebrei sono schiavi della propria memoria e invece di apprendere da essa, la santificano. E quando qualcosa viene sacralizzato non lo si può

Lo sterminio

Altri sono stati uccisi per la loro ideologia, noi siamo stati massacrati per nulla

più toccare, lo si può solo adorare».

Questo vale anche per la questione palestinese?

«La pace con i palestinesi è cruciale, altrimenti finiremo con l'aver uno stato binazionale, scelta che non condivido. Certi ambienti palestinesi approvano l'idea di dividere uno Stato con noi, e sono convinto che se la destra israeliana si alleanza con essi per uno stato binazionale, sarà un disastro per entrambi i popoli. Abbiamo imparato dalla storia che uno stato binazionale non può funzionare: abbiamo religioni, storie, economie diverse, quindi dobbiamo essere aiutati ogni volta. L'Europa deve prendere una posizione molto chiara per imporre la soluzione dei due Stati lungo i confini stabiliti, facendo ciò che l'America non è mai riuscita a fare perché ha un legame sentimentale con Israele, e cioè obbligarlo a fermare gli insediamenti per andare verso i due stati. Finché non accade, non ci sarà soluzione. L'Europa è responsabile di ciò che è accaduto agli ebrei e ha anche degli obblighi verso i palestinesi, perché hanno sofferto quando è stato creato lo Stato di Israele. Quindi l'Europa deve chiarire una volta per tutte che l'unica soluzione è creare due Stati divisi da confini nazionali. Solo dopo si potrà lavorare in cooperazione, creare una federazione, e quant'altro. È l'Europa che deve farlo perché comprende il valore dello Stato-Nazione, l'importanza dei confini nazionali, il valore dell'identità nazionale com'erano nel passato. Non mi stanco di ripetervi "prendete l'iniziativa! Avete potere e influenza! Usateli! Solo voi potete promettere ai due stati che garantiranno la pace senza versare sangue, installando un presidio a garanzia delle cose degli israeliani e di quelle dei palestinesi". Oltre a questo mi preme sottolineare da una parte l'importanza della nostra ricerca di una identità mediterranea, di cui la Spagna è a mio avviso il punto di partenza perché là ebraismo, cristianità e islam hanno convissuto felicemente per secoli, mentre dall'altra gli arabi devono riuscire a trovare la loro via alla modernità».

Nel suo nuovo romanzo simbolico, creazione e psicoanalisi paiono strumenti per una più profonda lettura del reale...

«È vero, nella storia di Trignano, lo sceneggiatore, e del suo primo maestro e poi collega, il regista Yair Moses, gli elementi che lei sottolinea sono parte della struttura che permette al romanzo di esistere. Mi è parso importante recuperare la

forza dei simboli, come fa Moses, un gerusalemmitano colto delle classi elevate, che durante un omaggio a lui a Santiago de Compostela riscopre la potenza simbolica dei suoi primi film realizzati con Trignano, un povero ebreo sefardita portatore al contrario di una immaginazione selvaggia: nella nostra epoca dominata da un'infinità di stili, da un forte eclettismo, ho voluto recuperare la lezione delle grandi avanguardie europee fra le due guerre, di Kafka, Beckett e dei surrealisti, per tornare ai simboli non come espediente narrativo ma come mezzo che ci aiuti a capire meglio il confuso mondo in cui viviamo. Grazie a mia moglie, che è psicoanalista, alle sue letture e frequentazioni, la psicoanalisi c'è sempre stata nella mia vita anche di scrittore: è uno strumento prezioso per comprendere le cause profonde di una scelta, la vera natura di una persona, di un fatto, per andare oltre le apparenze senza mai dare nulla per scontato. Non so se riesco sempre in questo, ma la psicoanalisi è un antidoto alla superficialità. La vicenda della collaborazione fra la creatività selvaggia di Trignano e la razionalità coerente e strutturante di Moses è per me un esempio di buona cooperazione fra Id e Super Io, di come le pulsioni del profondo possano emergere positivamente se ben addomesticate».

Anche il cinema ha un ruolo primario: il romanzo pare un film che ne contiene tanti altri come in un gioco di specchi...

«L'ho usato per scomporre la mia unicità di scrittore in tante figure: sceneggiatore, regista, attrice, operatore. Ovvero i personaggi del romanzo: tutte parti di me che ho voluto rappresentare per osservarne l'interazione nella storia. Il cinema è una grande passione di sempre, mi sono formato con quello di Antonioni, Bergman e soprattutto Fellini. Maestri a parte, le cose più fresche di oggi arrivano a mio avviso, fra tante delusioni, da paesi come Iran, Turchia, Cina, Taiwan, Corea. Ho vissuto a lungo a Parigi e

in St. Germain des Prés, dove abitavo, c'erano 53 sale, spesso uscivamo da una per entrare in un'altra fino a vedere anche tre o quattro film in una sera, a casa troppe interruzioni, e poi il buio in sala è un rito cui non so rinunciare. Molti dei miei romanzi sono finiti al cinema, pochi con successo: avrei forse dovuto avere un ruolo più attivo, ma non per forza di scrittura, nella loro trasposizione invece di dire agli autori "prendete ispirazione dai libri". Sono contento de *Il responsabile delle risorse umane*, al quale non a caso ho partecipato in modo più diretto, e ho piena fiducia in Gianni Amelio e Riccardo Tozzi di Cattleya che hanno messo in cantiere il mio penultimo romanzo, *Fuoco amico*».

Nella scena finale Moses riscopre tutta la forza dell'immaginazione incontrando Don Chisciotte, Sancho Panza e persino Dulcinea con cui il cavaliere dalla triste figura ha fatto addirittura un figlio...

«Don Chisciotte è il romanzo originario europeo e della letteratura Occidentale tutta, la prima e perfetta combinazione tra il reale e l'immaginazione folle, ed è stato per me un'autentica rivelazione. L'incontro di Moses con lui, Sancho e Dulcinea è il risultato del percorso alla riscoperta del potere e dell'importanza dell'immaginazione, da lui abbandonata a pro di un realismo naturalista, al quale l'hanno in qualche modo obbligato Trignano e gli altri personaggi spagnoli: il ritorno alla sorgente dell'immaginazione, il suo valore, potente e liberatorio, di possibile rinascita».



LA POESIA
RISIERA DI SAN SABBA
*(per chiunque pensi
che si sia parlato abbastanza
degli Olocausti)*

ELISA BIAGINI

“Ancora?” mi dici
e l’orma del
fumo ti sembra
la stessa, la
porta di nuovo
sbattuta.
Ma qui
il riso mantiene
la buccia, non perde
l’amaro anche dopo
il lavaggio
degli anni, le travi
si incastrano agli
occhi, il cemento
rimbalza il respiro.
“Ancora”. ripeto,
diverso ma
sempre lo stesso
pulsare di un sangue
di altri ad un collo
che è il nostro.



I rischi

I disastri nascono
dalla diaspora: non
abbiamo visto i
segnali di pericolo

Diecimila ragazzi riuniti al Mandela messaggio dai testimoni dell'Olocausto

L'evento

PAOLO RUSSO

STAVOLTA il concerto al Mandela lo fanno parole e sentimenti, idee ed emozioni. Sono in diecimila che ascoltano, applaudono, commentano. E ovviamente escono anche a farsi una sigaretta, due chiacchiere, un caffè, o smanettono cellulari e si danno zuppe mentre seduti ascoltano i testimoni che la Regione — con uno sforzo organizzativo che dura un anno intero, come ha ricordato Ugo Caffaz nell'insolita veste di emozionato presentatore, lo storico Giovanni Gozzini intervista invece i narratori — ha invitato per raccontare agli studenti delle superiori e ai loro insegnanti da ogni angolo della Toscana, l'abisso del nazismo, l'assassinio industrializzato di ebrei, rom, dissidenti, gay, minorati. Serena profondità sul palco. Allegra partecipazione in platea. Il colpo d'occhio impressiona. E fa bene al cuore: la prova provata, come ha detto con orgoglio Caffaz, che la Toscana è una terra diversa, che fa e partecipa. Shlomo Venezia ripeterà che occorre agire perché «la memoria dell'Olocausto duri tutto l'anno». Gli farà eco in chiusura, prima che i musicanti di Enrico Fink diffondano la loro world gentile, uno studente che, per tutti, ringrazia fra gli applausi chi ha raccontato: «Dimenticare è un reato». Dopo il presidente Rossi, che ricorda la dedica della giornata ai due senegalesi uccisi da un nazista pochi giorni fa a Firenze e invita ad esser responsabili anche delle parole («ragionate con la vostra testa, eliminiamo termini come vucumprà, badanti, clandestini e extracomunitari, o quelle offensive rivolte agli omosessuali: possono insinuarsi nella normalità e farsi veicolo di un razzismo sottile che dobbiamo invece combattere»), apre Venezia che fu nei Sonderkommando — le squadre per lo più di ebrei che dovevano rimuovere le cataste degli altri ebrei gasati col Zyklon B, togliendo loro capelli e denti d'oro — e narra del neonato sopravvissuto perché attaccato al seno materno e poi freddato da una Ss con un colpo di pistola. Tocca poi alle incantevoli sorelle Buccì rivelare la satanica figura del dottor Mengele e dei suoi esperimenti anche sui bambini, fra cui il loro cugino Ser-

gio, e la sistematica riduzione a numero dei deportati, la loro definitiva spoliazione — come ha chiarito una volta per tutte Primo Levi, una priorità assoluta del nazismo — di ogni tratto umano. Ed ecco Andrea Bartali, che ricorda le migliaia di chilometri del padre Gino con documen-

ti e danari nella canna della bici che salvarono, fra Lucchesia e Umbria, almeno 800 ebrei: un altro eroe schivo vissuto nel motto «il bene si fa e non si dice». Lo segue Marcello Martini, partigiano e poi «politico» numero 76430 a Mauthausen, che illustra un aspetto poco noto: la conni-

venza fra industria e nazismo, che le forniva dai lager mano d'opera da 12 ore al giorno senza cibo o quasi per 250 marchi. E poi Antonio Ceseri, che rifiutò Salò e si salvò dalla fucilazione, a Treuenbrietzen, perché protetto dai suoi compagni morti. Un filmato reca la testimonianza di Katrin Himmler sulla apparente normalità della sua famiglia («intellettuali e non criminali») che pure aderì, come la maggior parte, al nazismo, il cui piano di sterminio di nemici e inferiori non fu più, dal '42 in poi, un mistero per nessuno. Toccano anche le parole di padre Lampsay, che dal Sudafrica allarga l'orizzonte del crimine razzista al qui e poco fa dell'apartheid: odiato ancor più perché bianco a favore dei diritti umani, un plico esplosivo lo ha privato di mani, un occhio e un timpano. Ma lui è ancora lì che lotta con forza serena: e non «per fare un favore alla razza nera ma per difendere quella umana».

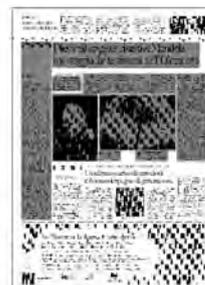
Un'ovazione accoglie Abraham Yehoshua, Caffaz lo presenta per quel che è: uno dei maggiori scrittori viventi. Nel suo intervento misteriosamente breve lo scrittore, che oggi alle 15 è alla Normale di Pisa, fulmina la platea con, fra le altre, un'osservazione: «Germania, Italia, Giappone venivano da culture formidabili: non crediate quindi che la cultura da sola possa salvarci dal male. Il male è sempre esistito, la Shoah è solo il suo apice: dobbiamo combatterlo come un germe che passa da una persona all'altra. E la Shoah non appartiene al passato, occorre un ponte fra ciò che è successo e la vita quotidiana: le Ss erano poche, la vera minaccia è la moltitudine silenziosa e indifferente che ha permesso loro di agire».

“Germania, Italia Giappone avevano una grande cultura Il che dimostra che non basta quella”



APPASSIONATO
L'intervento di Abraham Yehoshua

LE VIDEOPROIEZIONI
Qui sopra: allestimento al Mandela Forum durante la Giornata della memoria



Un male senza banalità

Solo in tempi recenti il pensiero europeo ha assunto la Shoah nella sua portata storica. E ha cominciato a guardare allo sterminio degli ebrei non come l'esito del lavoro di grigi burocrati, ma di un élite politica e intellettuale che voleva cambiare la geografia razziale del vecchio continente

Gianpasquale Santomassimo

Per quanto strano possa sembrarci oggi, è relativamente recente la centralità della memoria dello sterminio del popolo ebraico nella coscienza occidentale. Non che non si sapesse cosa era accaduto: ne parlavano i nostri libri di scuola, ma era presentata solo come una grande tragedia fra gli innumerevoli lutti della seconda guerra mondiale. È stato necessario molto tempo perché si elaborassero in tutte le loro implicazioni l'enormità, la specificità e l'unicità del fenomeno: e anche da parte delle vittime è spesso dovuto passare il tempo necessario perché si potesse trovare la forza di raccontare ciò che appariva indicibile.

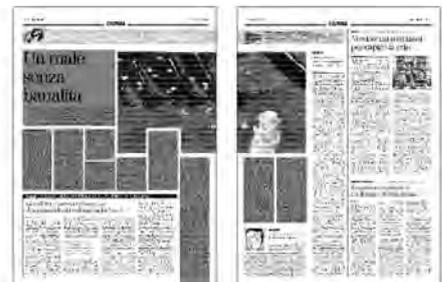
Commemorazione da un lato, istituzionalizzata nella giornata della memoria del 27 gennaio, e ricerca e riflessione dall'altro sembrano procedere spesso su binari paralleli che raramente si incontrano. Una felice eccezione è stata rappresentata quest'anno in Italia dal convegno fiorentino su Shoah, modernità e male politico che ha teso a fare il punto su acqui-

sizioni e dibattiti più recenti della storiografia internazionale come della riflessione filosofica e sociologica sulla Shoah.

Le prime caratteristiche che emergono dal complesso dei lavori sono senza dubbio quelle dell'ampliamento e dell'approfondimento della tematica. Ampliamento geografico, in primo luogo: l'apertura degli archivi sovietici consente di includere in maniera documentata territori come quelli della Bielorussia e in parte dell'Ucraina, a pieno titolo inseriti nella fabbrica dello sterminio, come anche del collaborazionismo e delle complicità che ovunque accompagnarono il fenomeno. Viene confermata la partecipazione diretta allo sterminio della Wehrmacht e della polizia, a lungo negata o sottaciata nell'autorappresentazione tedesca (Browning).

Cadono molti luoghi comuni, fortunati e tenaci, come quelli formulati da Hanna Arendt su Eichmann ne *La banalità del male*: il vertice dello sterminio non era costituito da grigi burocrati, che si limitavano ad eseguire ordini, ma era formato da personale molto qualificato e competente. Non

era la feccia della società, come ci piacerebbe credere, ma una élite di rango anche accademico: antropologi, giuristi, studiosi di scienze sociali, architetti, persone in ogni caso convinte di perseguire una missione che volevano portare fino in fondo (Collotti). Più che opportunismo, era adesione ideologica, che trovava il suo fondamento in un antisemitismo di massa che nel corso della guerra si poneva l'obiettivo di effettuare una trasfusione di sangue nel corpo dell'Europa, cambiando radicalmente la natura del continente.



Antigiudaismo di massa

Contestualizzare la Shoah è tema arduo ma inevitabile, per non farne celebrazione dai toni quasi religiosi e catartici, e include anche inevitabilmente un elemento di comparazione, largamente usata e forse anche abusata in maniera cervellotica negli ultimi vent'anni. Anche chi, fondatamente, teorizza l'unicità e al tempo stesso l'incomparabilità del fenomeno deve aver preliminarmente compiuto una comparazione che giustifichi il suo convincimento.

Le domande di fondo di una contestualizzazione sono quelle riassunte da Browning in questi termini: «Perché gli ebrei? Perché i tedeschi? Perché nel XX secolo?». Alla prima domanda forse è più facile rispondere oggi, perché sono stati ampiamente ripercorsi i sentieri di un antisemitismo e di un antigioiudaismo profondamente radicati nell'Europa cristiana (Battini), di intensità diversa nelle singole fasi di questo percorso, e in grado di riaccendersi nei momenti di crisi, in cui la ricerca di un capro espiatorio dei mali della società ritrovava il suo archetipo ideale.

Meno banale e ricca di implicazioni nuove è la domanda: perché i tedeschi? Oggi può sembrarci una domanda scontata, avendo alle spalle una lunga elaborazione, che è stata anche in parte riflessione autocritica della parte migliore della società tedesca, sulla formazione storica del «carattere tedesco» (Burgio, anticipato in sintesi su questo giornale il 19 gennaio). Ma probabilmente un osservatore della fine dell'Ottocento, chiamato a pronosticare il paese che avrebbe avuto più problemi con la questione ebraica nel secolo successivo, avrebbe indicato nella Francia dell'*affaire Dreyfus* il luogo più critico, mentre in Germania l'integrazione ebraica appariva in via di definitivo compimento. L'intensità e la rapidità dell'affermazione di un antisemitismo di massa tra le due guerre sono tra i fenomeni più sconvolgenti dell'Europa fra le due guerre, premessa necessaria in Germania della costruzione sociale dello sterminio.

Quello che oggi appare indubbio è il coinvolgimento amplissimo e rapido della «società civile» tedesca e del-

le sue istituzioni portanti. Già nel 1935 sulle toghe nere dei giudici viene applicata un'aquila che regge fra gli artigli una svastica e una spada, e il ritratto di Hitler incombe nelle aule dei tribunali (Schminck-Gustavus). Una adesione così vasta da rendere problematica e sterile la «denazificazione» del secondo dopoguerra. Per la penuria dei giudici, fu istituito il principio per cui ogni giudice non iscritto al partito nazista doveva farsi affiancare da un magistrato compromesso. I risultati furono generalmente assolutori, e anche le condanne vennero in breve annullate da provvedimenti di grazia.

«Non possiamo buttare via l'acqua sporca, finché non abbiamo acqua pulita», è la frase molto significativa attribuita al cancelliere Adenauer: un problema che era indubbiamente serio (e non ignoto, peraltro, anche a noi italiani, ove si pensi che il primo presidente effettivo della Corte Costituzionale - dopo la presidenza onorifica e inaugurale di Enrico De Nicola - fu Gaetano Azzariti, che era stato anche l'ultimo presidente del Tribunale della Razza). Né le cose sembrano essere andate molto meglio nella Rdt, al di là della propaganda ufficiale, dove una rapida conversione al nuovo partito unico garantiva spesso assoluzione e continuità di carriera.

Il secolo della razza

Ma il problema tedesco ha molte altre dimensioni, e contribuisce a porre nuovi interrogativi proprio l'ultima domanda, quella relativa alla periodizzazione. Non mancano certamente i residui di una retorica sul «secolo assassino» e l'agitarsi del fantasma indistinto del «totalitarismo» onnicomprensivo, la più fortunata tra le molte approssimazioni banalizzanti di Hanna Arendt. È molto stimolante l'emergere di una periodizzazione che pone a cavallo tra Otto e Novecento il processo unificato di un *racial century* (1850-1945). Quel «secolo della razza» che si dipanò in strettissimo collegamento con imperialismo e colonialismo e che produsse rituali e abituali atrocità, e nel quale per la prima volta l'elemento razziale divenne non accessorio ma fondante di espansione e dominio. Da questo punto di vista, as-

sumono un valore prima ignorato gli stermini coloniali a sfondo razziale compiuti nell'Africa Sud-occidentale tedesca, pratica nella quale, come sappiamo, i tedeschi non furono isolati nel novero delle potenze coloniali.

La logica coloniale, come quella imperialistica, è uno dei termini di inquadramento possibili, ma quello che emerge come il vero tratto comune e indispensabile di tutti gli stermini rimasti nella memoria di quello che potremmo definire «secolo lungo», è soprattutto l'elemento della guerra, incubatrice indispensabile per la costruzione sociale e culturale dei genocidi. Vale per turchi e armeni, come per giapponesi e cinesi, e per tutte le popolazioni decimate nelle guerre coloniali.

E da questo punto di vista, va ricordato che tutta l'espansione ad Est fu concepita dalla Germania come guerra di sterminio (Bartov), che i venti milioni di russi uccisi furono dal punto di vista quantitativo l'apice di questa pratica, e che l'estirpazione del popolo ebraico era parte di un progetto di ristrutturazione razziale dell'Europa, e soprattutto di quella orientale, sbocco prestabilito dello spazio vitale che la Germania riservava a sé.

Theodor Adorno, a caldo, paragonò il trauma di Auschwitz per l'umanità del XX secolo a quello che era stato il terremoto di Lisbona del 1755 per Voltaire e gli illuministi. Ma in realtà la portata dell'interrogazione prodotta dallo sterminio era molto più ampia di quella che aveva potuto coinvolgere credenti o deisti come i *philosophes*, perché andava oltre i termini della fede e investiva l'umanità nel suo complesso (Neuman). Da allora la coscienza occidentale non ha smesso di chiedersi come è stato possibile, e, anche, se può essere ancora possibile (Seppilli).

Colpisce che in molte relazioni, e soprattutto in quella di Zygmunt Bauman, venga richiamato l'episodio recente di Abu Ghraib nella guerra irachena degli Stati Uniti. Non certo per effettuare una comparazione impossibile o istituire un parallelismo privo di senso. Ma per osservare, come in un esperimento di laboratorio, che in clima di guerra dei tipici *ordinary men*, ragazze e ragazzi della porta accanto, possano trasformarsi - se dotati di potere illimitato e convinti di portare a termine una missione - in qualcosa che loro stessi avrebbero ritenuto impensabile nella loro vita normale.

L'INTERVENTO

**L'ATTUALITÀ
DELLA SHOAH**

Simone Siliani

Ha ormai perso il retrogusto di una celebrazione di un evento storico drammatico il Giorno della Memoria che si svolge anche quest'anno in Toscana, per assumere il significato più impegnativo, complesso e decisivo di momento di presa di coscienza dei significati profondi della Shoah che interroga più di ogni altro evento del Novecento la Modernità, quello che oggi siamo e ciò che pensiamo del nostro futuro.

Discutere, come si è fatto in un intenso convegno su modernità e male politico, vuol dire risalire la corrente impetuosa della stessa identità dell'Occidente per capire come è stato possibile. Mentre i testimoni diretti della Shoah spariscono, questo lavoro è di fondamentale importanza per poter passare il testimone alle generazioni più giovani che hanno una grande opportunità e responsabilità.

Quando sono nato io, Eichman era stato appena giustiziato e proprio dal suo processo 50 anni fa è iniziata una graduale e spesso contraddittoria "scoperta" della Shoah, per oltre 15 anni rimossa da una elaborazione che non fosse solo ebraica. Oggi sappiamo tutto di cosa è successo, ma dobbiamo ancora molto indagare su come sia stato possibile.

→ **SEGUE A PAGINA VI**



L'ATTUALITÀ DELLA SHOAH

Ci sorprenderà, forse, sapere che nella Germania pre-hitleriana l'antisemitismo non era popolare, anzi vi era un clima di generale tolleranza religiosa. E anche durante le campagne di propaganda antisemita dei nazisti la reazione popolare era abbastanza tiepida, apatica. Ma l'indifferenza, la mancanza di una resistenza generalizzata alla strategia di odio violento e di sterminio scientifico concepita da una relativamente ristretta élite politica e realizzata da una cerchia ben più ampia di zelanti collaboratori ed esecutori, fu la più forte cooperazione alla Shoah del popolo tedesco.

Milioni e milioni di persone ordinarie, come voi e me, non pazzi o mostri sanguinari, hanno permesso che la Shoah avvenisse e l'hanno materialmente messa in atto anche con minimi atti di collaborazione. Bisogna comprendere cosa significhi la locuzione "banalità del male". E bisogna trarne tutte le conseguenze: se milioni di persone ordinarie l'hanno potuto fare, chiunque e in qualsiasi momento può rifarlo. E, infatti, l'acquiescenza silenziosa di fronte al genocidio continua a fare la propria apparizione nella storia fino ai nostri giorni; basti pensare alla mattanza etnica in Bosnia (di cui ricorre il ventennale e che abbiamo già consegnato all'oblio). L'attualità della Shoah, che tanto colpisce i giovani, forse trova qui il suo nucleo pesante.

La cultura ebraica ha dato un contributo decisivo alla modernità: i migliori interpreti di essa sono stati intellettuali ebrei europei che si sono battuti non per il loro ebraismo, ma per una cultura universalistica. Ed è anche per questo, oltre che per le spaventose ideologie della purezza biologica della razza, che furono perseguitati: l'antisemitismo diventa la "cura" per i mali del progresso, l'alibi per non affrontare il futuro. Che, invece, le generazioni di oggi hanno strumenti nuovi per affrontare.

SIMONE SILJANI

L'OLOCAUSTO E IL GERME DEL RAZZISMO

di ENRICO ROSSI

Ieri eravamo in 10mila al Mandela Forum per celebrare il Giorno della memoria, per ricordare l'olocausto. Olocausto è una parola agghiacciante, che significa "bruciato tutto intero".

Lo sterminio di oltre 6 milioni di ebrei, quasi il doppio della popolazione toscana, fu un genocidio senza precedenti, organizzato in modo industriale. Una "impresa" enorme concepita da Hitler e dal suo cerchio ristretto, ma attuata anche da milioni di persone ordinarie, che collaborando ne

■ CONTINUA A PAGINA 21



di ENRICO ROSSI (*)

L'OLOCAUSTO E IL GERME DEL RAZZISMO

permisero la realizzazione. Come si spiega tutto ciò? Qual è la lezione che possiamo trarre affinché non si ripeta ma più? Bisogna ascoltare i testimoni e riflettere sulle loro parole. Primo Levi, ebreo, partigiano, grande scrittore che fu arrestato dai fascisti e deportato ad Auschwitz, ci dà questi consigli: "Siate diffidenti con chi cerca di convincervi con strumenti diversi dalla ragione, ossia con i capi carismatici: dobbiamo essere cauti nel delegare ad altri il nostro giudizio e la nostra volontà.

E' meglio rinunciare alle verità rivelate anche se ci esaltano per la loro semplicità e il loro splendore, anche se le troviamo comode perché si acquistano gratis. E' meglio accontentarsi di altre verità più modeste e meno entusiasmanti, quelle che si acquistano faticosamente, a poco a poco senza scorciatoie, con lo studio, la discussione e il ragionamento e che possono essere verificate e dimostrate". Credo che Levi con queste parole abbia voluto dirci due cose: innanzitutto che dobbiamo usare la ragione, non portare mai il cervello all' "ammasso". Ma ci dice anche che tutti noi siamo responsabili dei nostri atti, che possiamo e dobbiamo ribellarci, disobbedire a chi ci impone pensieri e azioni che sono contrari alla libertà, al rispetto e alla dignità della persona. Quindi dobbiamo fare attenzione a come pensiamo e ragioniamo, e anche a come usiamo le nostre parole quotidiane, per evitare che il germe del razzismo cresca nella nostra testa, nella cultura, nella società. Siamo già andati troppo avanti su questa strada del razzismo sottile e, a conferma di ciò, vorrei soffermarmi su parole e luoghi comuni che accettiamo e ripetiamo per indifferenza e per pigrizia.

Quante volte sentiamo dire: "Noi non siamo razzisti, però..." e dicendo quel "però" cominciamo ad accettare una serie di frasi pericolose che, invece, con il razzismo hanno molto a che fare: "I neri sono indolenti però ci rubano il lavoro", "I cinesi sono industriosi ma non si integrano", "I rom rubano e non si lavano", e poi concludere con: "Farebbero bene a rimandarli tutti a casa loro". Dobbiamo respingere le parole che tolgono dignità e che ci servono per prenderne le distanze. Propongo di eliminare dal nostro lessico le parole malate, come vu cumprà, clandestino, badante, extracomunitario.

Ieri ho preso anche un impegno. Parallelamente al sostegno dell'iniziativa "L'Italia sono anch'io" per riconoscere il diritto di cittadinanza e il diritto di voto agli immigrati regolari, quelli che - per capirsi - lavorano e pagano le tasse, presenterò al consiglio regionale una proposta di legge analoga per sollecitare il parlamento ad intervenire. La proporrò anche agli altri presidenti di Regione. In Italia sono già un milione ad aspettare la cittadinanza e nella nostra regione sono più di 60mila. Ragazzi che studiano, che giocano, che amano e che soffrono come i ragazzi toscani e pur sedendosi tra gli stessi banchi di scuola non hanno gli stessi diritti. Ecco qualcosa per cui vale la pena impegnarci: tutti i giovani nati in Italia devono avere gli stessi diritti e gli stessi doveri, essere "fratelli d'Italia" come dice il nostro inno.

(*) **Presidente della Regione Toscana**

“ Tutti i giovani nati in Italia (compresi gli immigrati regolari) devono avere gli stessi diritti e doveri, essere "fratelli d'Italia" come dice il nostro inno

L'INTERVENTO

«LA VERA SFIDA E' EVITARE L'EFFETTO SATURAZIONE NEI GIOVANI»

di ELENA SERVI*

LA MIA famiglia non ha conosciuto l'orrore dei campi di concentramento né di sterminio grazie all'altruismo di molte persone, anche sconosciute. Nei giorni in cui prevaleva la barbarie nazifascista, c'era anche tanta umanità e spirito di solidarietà tra la gente. Ricordo che abbiamo passato gli ultimi

tre mesi prima della fine della guerra nascosti in una grotta, protetti e assistiti da sconosciuti che rischiavano la vita per me e i miei cari. E' l'altro volto dell'umanità, quella che oggi ricorda l'olocausto e si contrappone al pericolo negazionista. E' importante ricordare perché crimini come l'olocausto non si ripetano, ed è importante che i giovani conoscano quelle orribili pagine del nostro passato.

Settant'anni rappresentano la vita di un uomo ma sono niente rispetto alla storia di un popolo. Il rischio è che quel 27 gennaio 1945 sembri così distante dal nostro presente da essere rimosso. La vera sfida è ricordare senza correre il rischio di un «effetto saturazione» che sfoci nell'indifferenza o peggio nel negazionismo.

***Presidente associazione
La piccola Gerusalemme**



La faccia «normale» del mostro Eichmann si svela alle ex Murate

Dalla mostra fotografica sul processo di Gerusalemme a Kafka, dalle letture al teatro, decine di appuntamenti in tutta la Toscana per non dimenticare gli orrori nazifascisti

GIANNI CAVERNI

VALENTINA GRAZZINI
FIRENZE

È che un mostro te lo aspetti con la faccia da mostro, e lui invece nelle foto che lo ritraggono durante il processo di Gerusalemme, esattamente 50 anni fa, ha una faccia così normale che fa quasi dubitare che possa davvero essere stato lui. Con i suoi occhiali banali ed il collo che nuota in una camicia troppo larga, è il protagonista di *Il processo - Adolf Eichmann a giudizio 1961-2011*, la mostra voluta dalla Fondazione Topografia del Terrore, la Fondazione Memoriale per gli Ebrei assassinati d'Europa e il Memoriale Villa della conferenza di Wannsee e a cura degli storici Ulrich Baumann e Lisa Hauff. Unica occasione italiana per vederla la mostra è da alcuni giorni e fino al 18 febbraio presso il Suc (Spazi Urbani Contemporanei) nell'ex carcere delle Murate di Firenze. «Siamo consapevoli della necessità di non abbassare la guardia ed è un'esigenza anche dei nostri giorni far conoscere a giovani e meno giovani i meccanismi che circa settant'anni fa portarono al nazifascismo» ha detto, durante la presentazione, Marco Romagnoli, Presidente della Fondazione Museo della Deportazione e Resistenza di Prato. Cristina Scaletti, assessore regionale alla cultura ha ribadito che la mostra è «una riflessione di dirompente attualità sui meccanismi che generano il male, sui modi di prevenirli e di combatterli». Tra le iniziative in programma per la Giornata della memoria, sempre a Firenze, a San Salvi i Chille de la balanza lavorano su Kafka e propongono alle ore 21 una serata-evento itinerante sul tema della Shoa, con parole ed imma-

gine liberamente riferite allo scrittore praghese ed al suo mondo: tra Milena Jesenská ed Ottla Kafka, sorella minore da lui tanto amata (info 055/6236195). Al Teatro Everest del Galluzzo va invece in scena *Io sto bene, affettuosamente, Etty*, che la compagnia Teatro a manovella ha tratto da *Lettere e diari* di Etty Hillesum (ore 21, info 055/2321754). Armunia, presso il Castello Pasquini di Castiglioncello, propone uno degli ultimi lavori di Virgilio Sieni, *Due lupi*, che vede in scena le gemelle Luisa e Silvia Pasello in una struggente performance ispirata alla *Trilogia della città di K* di Agota Kristof (ore 21, info 0586/754202). Intanto a Castelfiorentino la Giornata della memoria si celebra con *A come Srebrenica*, l'orazione di teatro civile in cui Roberta Bigiarelli (che lo ha anche scritto) racconta la cruenta guerra dei Balcani (ore 21, due ingressi al prezzo di uno, info 0571/81629). Sul grande schermo, il CineCittà Cineclub di Firenze propone *Bastardi senza gloria* di Quentin Tarantino (ore 21), mentre allo Stensen si parla di immigrazione con il documentario *Inshalah*: il regista Antonio Laforgia e il portavoce nazionale di Amnesty International Riccardo Noury saranno presenti in sala (ore 21, 6 euro, info 055/576551). ♦



Un momento del processo ad Eichmann



Un giovane racconta la sua giornata al palasport con "persone e personaggi"

Un silenzio carico di emozioni e il nostro impegno di generazione

Lo studente

MARCO FRANCALANCI

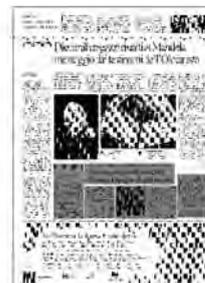
SI È respirata aria di rinascita al Mandela Forum, fra gli interventi di coloro che con mano hanno toccato le atrocità del più oscuro periodo storico d'Europa e fra i discorsi di esponenti della cultura mondiale il silenzio è esplosivo. Non solo un evento per commemorare, soprattutto uno spunto per il futuro. Questa è l'idea di Enrico Rossi che, nel suo breve ma emozionantissimo discorso, ha toccato argomenti fondamentali del nostro tempo; ha ribadito l'importanza dell'applicazione dello Ius soli come principio regolatore della cittadinanza, ha ricordato la morte di Modou e Mor, i senegalesi uccisi a dicembre da un "figlio della cultura del razzismo sottile" come il presidente l'ha definita. Migliaia di ragazzi hanno ascoltato con i professori ciò che persone e personalità avevano da dire riguardo al frutto del triste connubio fra razzismo e potere politico, consapevoli che la loro generazione, abbastanza lontana dalla dittatura



Ragazzi ieri al Mandela

per non doverla odiare e troppo vicina alla democrazia per saperla realmente apprezzare, dovrà ricordare ai posteri ciò che è stato affinché la storia diventi fautrice di un futuro migliore. Come ha evidenziato il celebre scrittore Yehoshua, nel suo intervento non solo la memoria storica deve servire per portare onore a coloro che hanno vissuto l'episodio ma per creare un ponte fra il passato ed il presente. Non solo, come diceva Kant, bisogna avere il coraggio di conoscere, ma quando ci troviamo di fronte drammi di questa entità dobbiamo avere anche la capacità e la determinazione che da anni dimostrano di avere Bruno Shlomo Venezia, Marcello Martini, Tatiana e Andra Bucci, Antonio Ceseri e molti altri a raccontare ciò che hanno subito. In conclusione, per citare Levi: meditiamo che questo è stato, ripetiamolo ai nostri figli o i nostri nati torcano il viso da noi.

L'autore ha 18 anni ed era uno degli studenti presenti ieri alla giornata al Mandela Forum



Oggi si celebra la «Giornata della Memoria»

La Toscana si mobilita per ricordare l'Olocausto

Oggi, 27 gennaio, si celebra la Giornata della Memoria in ricordo delle migliaia e migliaia di ebrei vittime dell'Olocausto. Numerose le iniziative anche nelle varie città della Toscana. Il Consiglio regionale si riunirà in seduta solenne e straordinaria a Siena, la Sinagoga di Firenze sarà meta di incontri e dibattiti, a cura di varie associazioni ci saranno anche alcuni spettacoli dedicati al tema



GIORNATA DELLA MEMORIA

La Toscana mobilitata per non scordare le vittime dell'Olocausto

Per non dimenticare la Shoah e celebrare il Giorno della Memoria, il Consiglio regionale della Toscana si riunisce in seduta solenne, oggi alle 11, nell'aula consiliare della Provincia di Siena (piazza Duomo, 9). Ad aprire la seduta sarà il presidente del Consiglio regionale Alberto Monaci, e dopo i saluti istituzionali del presidente del Consiglio provinciale senese Riccardo Burresi, saranno ascoltate le testimonianze di chi ha vissuto la tragica esperienza della deportazione, Antonio Ceseri, deportato militare a Treuenbrietzen, insieme ad interventi di studiosi e storici, Giorgio Rochat dell'Università di Torino e Mario Fineschi della comunità ebraica di Firenze. Le conclusioni saranno affidate al presidente Enrico Rossi.

Già nei giorni passati sono state inaugurate mostre sul tema e si sono svolte iniziative. Ieri, oltre 10 mila studenti delle scuole superiori della Toscana hanno partecipato al meeting «Noi figli di Eichmann?», organizzato dalla Regione al MandelaForum di Firenze. I ragazzi hanno ascoltato, dal palco e nei video, le testimonianze sull'Olocausto.

«Dobbiamo fare in modo che la memoria dell'Olocausto duri tutto l'anno e non un solo giorno» ha detto in un filmato, realizzato per l'occasione, Bruno Shlomo Venezia, uno degli addetti al forno crematorio n.2 di Birkenau.

Oggi, saranno numerose, in tutta la regione, le iniziative sia politiche che di associazioni culturali per ricordare gli orrori della Shoah. Una delegazione del Pdl, con partecipanti provenienti da tutta la Toscana, visiterà la Sinagoga di Firenze dove alle 12 è in programma un incontro con il presidente della comunità ebraica fiorentina Guidobaldo Passigli.

La Provincia di Firenze ha deciso di ricordare la storia della deportazione in Toscana riportando su una targa, affissa nella Galleria delle Carrozze di Palazzo Medici Riccardi, tutti i nomi degli arrestati dai nazisti e dai collaborazionisti fascisti nel periodo della Repubblica Sociale Italiana e dell'occupazione tedesca, dall'autunno del 1943 alla primavera del 1945. 1821 nomi, 1821 storie. Una lunga lista che mette insieme in una targa il ricordo di uomini, donne e bambini toscani che furono deportati dai nazisti nei campi di concentramento e sterminio.

Tra gli spettacoli, ricordiamo quello di San Salvi: i Chille, che lavorano quest'anno su Kafka, propongono alle ore 21 una serata-evento itinerante sul tema della Shoah, con parole ed immagine liberamente riferite allo scrittore praghese ed al suo mondo; tra Milena Jesenskà ed Otlà Kafka, sorella minore tanto amata dallo scrittore.

[APat]



VITTIME INNOCENTI
Alcuni bambini ebrei rinchiusi in un campo di concentramento nazista. Gli eccidi provocarono migliaia di morti



SINAGOGA APERTA
Oggi la Sinagoga di Firenze, la più grande della Toscana e tra le più importanti d'Italia, ospiterà incontri ed eventi per non dimenticare

» La storia

Marcello, matricola 76430 «Io, ragazzino a Mauthausen»

In quel caffè delle Murate ha rivisitato l'inizio dell'incubo. Per un attimo, ha risentito le grida agonizzanti dei predestinati: «Non voglio morire, non voglio morire». Nell'ex carcere fiorentino, Marcello Martini ha trascorso quattro giorni strazianti, preludio di un inferno lungo un anno e chiamato Mauthausen. Partigiano pratese 82enne, Martini non smetterà mai di testimoniare le sofferenze subite.

Si muove con l'ausilio di un girello, ma non rinuncia a andare nelle scuole per sensibilizzare gli studenti e per «combattere il peggior guaio dell'umanità, il razzismo». Con lui, c'è sempre la moglie. Ieri è stato uno dei protagonisti del Meeting al Mandela Forum.

Fu catturato a Montemurlo all'età di 14 anni.

«Entrarono in casa e mi trovai un pistolone sotto al naso». Dopo la breve parentesi delle Murate, il terribile viaggio verso Mauthausen. All'altezza di Trieste, il ricordo più pauroso: «Il treno cominciò a rallentare vistosamente, fermandosi nei pressi di un grande piazzale. Eravamo convinti che ci avrebbero fatti scendere per la fucilazione». Da allo-

ra, «la paura è diventata un'abitudine». Ricorda perfettamente l'ingresso al campo. «Ci spogliarono, ci rasarono da capo a piedi e, indicando i forni crematori, ci dissero: 'Questa è la via d'accesso e quella è la via d'uscita'». Incancellabile dalla memoria anche il numero di matricola che gli marchiarono addosso:



Marcello Martini (foto: Bramo/Sestini)

76430, un numero pronunciato rabbiosamente dalle SS e che oggi Marcello pronuncia perfettamente in lingua tedesca. Martini sottolinea più volte come la crudeltà degli aguzzini fosse «organizzata nei minimi dettagli». Evidenzia anche «il business dei campi di concentramento, il più grande affare del Novecento grazie alla vendita dei beni e del lavoro de-

gli internati». All'interno del lager, Martini eseguiva chiodature a caldo. Un giorno, un chiodo rovente gli cadde sulla scarpa, perforandogli un piede. «Fu la mia salvezza: il piede andò in cancrena e mi trasferirono per molto tempo in infermeria, un luogo più ospitale, in confronto alle camerate sembrava un albergo a 5 stelle».

Indimenticabile, per Marcello, quel 5 maggio del 1945, quando avvistò i soldati americani, sinonimo di liberazione e libertà. «Ero già in uno stato semi-confusionale, vidi fuggire le SS, poi arrivarono gli americani su una Jeep, un'auto blindata o qualcosa del genere».

Oggi Martini si ritiene «fortunato» per essere scampato alla morte. Quasi ogni anno torna in visita a Mauthausen.

E qui, mormora con la voce strozzata, «riprovo le stesse emozioni di quando ci entrai per la prima volta». Un macigno che grava come una zavorra nell'anima, un «peso che voglio condividere con più gente possibile, per non dimenticare».

J.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'iniziativa dedicata ai due senegalesi uccisi a Firenze. Il messaggio del presidente della giunta toscana

Diecimila giovani alla Giornata della memoria

L'invito di Rossi ad aderire alla campagna "L'Italia sono anch'io"

FIRENZE - "Siete la Toscana del futuro, per questo vi lancio due messaggi, due impegni: ragionate sempre con la vostra testa e fate attenzione alle parole malate. Eliminiamo dal nostro lessico termini come vucumprà, badanti, clandestini e extracomunitari e anche quelle parole offensive rivolte agli omosessuali. Parole che non sono adeguate alle persone. Parole che possono insinuarsi nella nostra normalità e farsi veicolo di quel razzismo sottile che dobbiamo invece combattere".

E' l'invito che il presidente Enrico Rossi ha rivolto ieri mattina agli oltre diecimila giovani presenti al Nelson MandelaForum in occasione del Giorno della Memoria. "In una giornata come quella di oggi - ha proseguito Rossi - dedicata ai due cittadini senegalesi uccisi a Firenze, vi invito a sostenere la campagna nazionale per i diritti di cittadinanza "L'Italia sono anch'io". Ci bastano 50mila firme ma se ne raccogliamo 100mila è meglio. La Toscana promuoverà anche una legge di iniziativa regionale e proporrà alle altre Regioni di fare la stessa cosa in modo da sollecitare il Parlamento perché intervenga a favore del riconoscimento della cittadinanza e del diritto al voto a chi nasce nel nostro Paese. In Italia sono più di un milione coloro che aspettano la cittadinanza. E in Toscana ci sono più di 60mila giovani che amano e soffrono come voi, che sono già fratelli d'Italia ma che attendono solo il diritto di essere ufficialmente rico-

nosciuti come tali". Oltre diecimila ragazzi in arrivo da tutte e dieci le province toscane, da scuole superiori ma anche

medie. Il colpo d'occhio al Mandela Forum di Firenze ti toglie il fiato: gli spalti e la platea strapieni, le luci soffuse, il palco al centro e

grandi schermi sospesi su cui scorrono immagini di repertorio, in bianco e nero. Il colpo d'occhio è unico.

L'iniziativa

Una cartografia parlante delle dimore storiche

FIRENZE - Creare una "cartografia parlante" cioè interattiva, che favorisca la conoscenza e l'ubicazione delle quasi quattromila dimore storiche esistenti in Toscana e la messa in rete dei dati identificativi di ciascun luogo tramite programmi web che offrano la possibilità di collegarsi a siti di informazioni turistiche e a reti museali. Sono le proposte operative emerse nel corso della presentazione del volume di Emilia Daniele e Paolo Bertoncini Sabatini "L'arte dell'abitare in Toscana".

Forme e modelli della residenza fra città e campagna", avvenuta ieri a Firenze, alla presenza degli autori, della soprintendente ai beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici delle province di Firenze, Pistoia e Prato, Alessandra Marino, e del professore Gabriele Morolli, ordinario del Dipartimento di Architettura-Disegno, Storia, Progetto dell'università di Firenze. Un'iniziativa per la divulgazione del patrimonio storico artistico culturale della Toscana.



Giornata della memoria
L'iniziativa è stata svolta nell'ambito del Nelson Mandela Forum





INCONTRI

Il convegno internazionale della Regione Toscana

Il «giorno della memoria» corre il rischio di diventare un appuntamento rituale, banalizzando il significato che ha avuto nella storia mondiale. Eppure non mancano appuntamenti che continuano in quel lavoro paziente di ricostruire la Shoah. Non mancano infatti seminari e convegni che contribuiscono ad arricchire il piano analitico di elementi informativi, interpretazioni che aiutano appunto a ricostruire quel puzzle, a partire dal suo significato profondo. Va in questa direzione l'iniziativa «Shoah, modernità e male politico» svolta a Firenze il 24 e il 25 Gennaio all'Auditorium di Sant'Apollonia. Organizzato dalla regione Toscana, il convegno internazionale è stato scandito in quattro nuclei tematici: «Il dibattito sotriografico sulla Shoah» (Giovanni Gozzini, Enzo Collotti, Christoph Schminck-Gustavus, Omer Bartov, Christopher Browning, Simone Duranti, Gianpasquale Santomassimo); «Auschwitz come "rottura di civiltà": la coscienza contemporanea di fronte all'Olocausto» (Franca Alacevich, David Cesarani, Tom Segev, Yuri Slezkine, Annette Wieviorka, Renata Badii, Diego Guzzi); «La condizione umana dopo il male radicale» (Zygmunt Bauman, Roberto Esposito, Massimo Giuliani, Susan Neiman, Dimitri D'Andrea, Enrico Donaggio); «La lezione della Shoah: razzismo e costruzione sociale del male» (Ugo Caffaz, Michele Battini, Alberto Burgio, Tullio Seppilli, Hanna Yablonka, Fabio Dei, Milena Santerini).



GIORNATA DELLA MEMORIA LE INIZIATIVE

Mostre e incontri per non dimenticare

«NO TU NO! L'esclusione razziale nelle scuole fiorentine (1938-1945)». È il titolo della mostra di documenti — da oggi al 15 febbraio — promossa dall'Archivio di Stato per onorare l'appuntamento con la Giornata della memoria 2012, che presenta i registri della scuola elementare Regina Elena in cui nel 1938 venne istituita una sezione speciale per gli alunni di razza ebraica.

Alle 17 di oggi, invece, la Fondazione per la formazione forense del consiglio dell'Ordine degli avvocati di Firenze celebrerà all'auditorium di Sant'Apollonia la Giornata della memoria con un in-

contro nel quale saranno letti frammenti di poesie, di lettere, di racconti, di romanzi, di testimonianze ed eseguiti brani musicali e canti che rievocheranno la persecuzione razziale e la tragedia della deportazione e dello sterminio. Questa partitura di brani letterari e musicali costituirà "il mosaico della memoria" in cui le tessere del dolore si incastonano in quelle del ricordo imperituro, della condanna, della rievocazione del sacrificio, dei gesti eroici, del pianto che si trasforma in inno: un affresco da consegnare come insegnamento e monito alle giovani generazioni.



Yehoshua e l'Olocausto: «Il Male è nell'indifferenza»

Lo scrittore israeliano in Italia per la Giornata della Memoria

In Italia per la Giornata della Memoria, a 67 anni dalla liberazione del lager di Auschwitz, Abraham Yehoshua ammonisce: «Guai a pensare che sia un passato lontano da noi»

Giovanni Bogani
FIRENZE

ABRAHAM B. Yehoshua, lo scrittore israeliano più famoso – forse l'ebreo più conosciuto al mondo, con Woody Allen e Bob Dylan – ha le idee molto chiare. «La cultura, da sola, non basta per scongiurare l'orrore. Prendete i tedeschi. Sono uno dei popoli più colti e raffinati della terra. Venivano da secoli di filosofia e musica. Eppure hanno generato il nazismo. E voi italiani? Avete avuto Dante, Michelangelo, Raffaello, Leonardo.

I PERICOLI

«La cultura non basta: nazismo e fascismo sono nati in paesi ricchi di storia, musica e arte»

Eppure da voi è nato il fascismo. E il Giappone, con la sua cultura millenaria e raffinatissima, ha generato un totalitarismo che si è macchiato di crimini terribili. La cultura non basta a salvarci dal male». Lo ha detto ieri Abraham Yehoshua, durante un incontro con ottomila studenti delle scuole superiori al Mandela Forum di Firenze, in occasione della Giornata della memoria.

SETTANTACINQUE anni, Yehoshua è da anni uno dei candidati al Nobel per la letteratura. Non è nato in Europa, ma a Gerusalemme, da una famiglia che per parte paterna vi risiedeva da generazioni, mentre la madre era immigrata dal Marocco. Insegna Letteratura comparata all'università di Haifa; il suo impegno pacifista si traduce nell'adesione al movimento Shalom Achshav, ma soprattutto vive nei suoi romanzi – «Il signor Mani», «L'amante»,

«Il responsabile delle risorse umane» – in cui esplora da sempre il dialogo tra culture e razze differenti. «L'errore più grande che si può commettere? Pensare che sia tutto confinato a quel tempo lì. Quel che è stato è molto più vicino a noi di quanto si creda. E i più pericolosi non sono stati le SS – un piccolo gruppo, in fondo – ma la moltitudine silenziosa e indifferente che ha permesso che l'Olocausto accadesse».

Yehoshua ha idee ben chiare anche sulla questione palestinese. «Devono esserci due Stati - dice - Uno per gli israeliani, uno per i palestinesi. Altrimenti la questione non si risolverà mai. E l'Europa ha responsabilità ben precise: deve impegnarsi per favorire questa soluzione. Quella di uno Stato unico in Palestina è una scelta perdente, che non condivido. Noi, come scrittori israeliani, lotteremo affinché i palestinesi possano avere il loro Stato».

MA CHE COSA serve a combattere il male, se la cultura non basta? «Una regola semplicissima: non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te». Prosegue: «Il male non è metafisico. E' concreto. E' possibile combatterlo, come un bacillo che si trasmette da una persona all'altra. Gli ebrei hanno sofferto in modo indicibile: ma non per questo hanno la patente eterna di rettitudine. Occorre fare qualcosa di buono, per essere uomini retti. Io, nel mio piccolo, lotto affinché i palestinesi abbiano gli stessi miei diritti».

Il suo nuovo romanzo si chiama «La scena perduta». Edito, come gli altri, da Einaudi, la casa editrice da sempre attenta al suo lavoro. «Il romanzo racconta di un regista israeliano invitato a Santiago per una retrospettiva dei suoi film. Ad accoglierlo vi saranno alcune sorprese, però - spiega lo scrittore - Una delle sorprese, la più inquietante, è legata a un dipinto, un quadro che illustra il tema della carità, e in cui la giovane Pero allatta il padre Cimone, chiuso in carcere e destinato a morire di fame». Anche qui, in filigrana, il tema della violenza subita e della salvezza. E il quadro, custodito al Museo delle Belle arti di Budapest, campeggia nella prima pagina del romanzo.

IL TOUR di Yehoshua prosegue oggi a Pisa. In mattinata lo scrittore scoprirà una targa in memoria degli ebrei vittime delle leggi razziali, e nel pomeriggio riceverà il diploma di perfezionamento honoris causa della Scuola Normale. Milioni di copie vendute, premi, onori. Eppure, quando – alla libreria Feltrinelli di Firenze – finisce di firmare le copie del romanzo, si guarda intorno e chiede, smarrito: «E mia moglie?» Le cose che contano sono sempre quelle.



” ISRAELE E I DUE STATI

**Gli ebrei hanno sofferto
l'indicibile, ma ora occorre
fare qualcosa di buono
lo lotto perché i palestinesi
abbiano i miei stessi diritti**



Un'immagine storica della liberazione del campo di sterminio di Auschwitz da parte dell'Armata rossa, il 27 gennaio 1945. Sopra, Abraham Yehoshua





Buona memoria

Mandela, diecimila studenti con i sopravvissuti alla Shoah Musica e letteratura al Goldoni. L'albero della vita a Renzi

Parole e musica, ricordi e lacrime. È stata una giornata all'insegna della commozione quella vissuta ieri tra Mandela Forum e Teatro Goldoni in occasione delle iniziative per il Giorno della Memoria. In mattinata, oltre 10 mila studenti hanno riempito le gradinate dell'ex palasport per il meeting organizzato dalla Regione *Noi figli di Eichmann?*, dedicato a Mor Diop e Modou Samb, i due senegalesi uccisi in piazza Dalmazia. In serata, al teatro di via S.Maria, tutto esaurito per il tradizionale «Concerto per il Giorno della Memoria» del Maggio Musicale dove il sindaco Renzi è stato premiato dalla comunità ebraica con l'albero della vita per il suo impegno contro la xenofobia.

Le parole dei testimoni

In platea al Mandela regna il silenzio. Migliaia di studenti ascoltano increduli le storie atroci dei sopravvissuti ai campi di sterminio nazisti. In alto, sui maxischermi, scorrono mute immagini raccapriccianti: scheletri accatastati, montagne di scarpe e capelli bianchi, distese di lager innevati. Tante le testimonianze dei deportati.

Andra e Tatiana Bucci, sorelle ebraiche di Fiume, furono deportate ad Auschwitz quando avevano 4 e 6 anni. Ricordano il giorno della cattura, quando «la nonna inginocchiata supplicava le SS di prendere soltanto lei». Incredibile anche il racconto di Kitty Braun, ebrea, nata a Fiume ma residente a Firenze, deportata nel campo di Ravensbrück a 10 anni. Era a un passo dalla morte, stava entrando nei forni crematori, ma improvvisamente suonò la sirena e i soldati si allontanarono per eseguire mansioni più urgenti». Andrea Bartali ha invece ricordato il padre «Ginettaccio» e la sua «staffetta della speranza» nella quale salvò la vita a centinaia di ebrei. «Fate attenzione alle parole malate — ha detto Rossi — Eliminiamo dal nostro lessico termini come *vu cumprà*, *baddanti*, *clandestini*, *extracomunitari* e anche quelle offensive rivolte agli omosessuali, parole che possono farsi veicolo di quel razzismo sottile che dobbiamo combattere». «Quando 10 mila persone sognano insieme — ha detto invece il sindaco Matteo Renzi — è l'inizio di una rivoluzione pacifica». A concludere l'evento lo scrittore

Abraham Yehoshua: «La cultura non basta a difendersi dal male», serve anche «rispettare una regola semplice: non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te».

Letture e musiche ebraiche

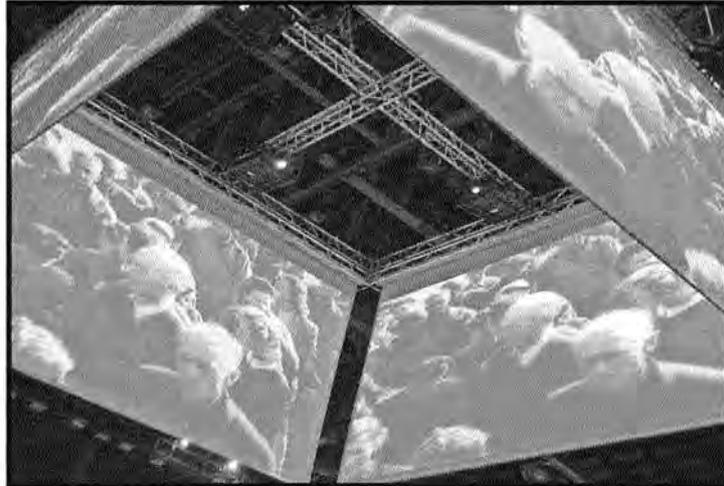
L'assurdità della Shoah attraverso la letteratura e la musica della tradizione ebraica. Così al Goldoni al concerto per la Memoria del Maggio ideato dal primo violino Yehezkel Yerushalmi e organizzato in collaborazione con la comunità ebraica di Firenze e il Comune. Sono stati eseguiti brani composti da musicisti ebrei ucraini e la scrittrice Nava Semel, che ha dedicato il suo talento alla storia dell'Olocausto, ha letto alcuni passi del suo libro *E il topo rise*. All'evento, aperti con l'antica preghiera ebraica *Kadish*, hanno partecipato, tra gli altri, la sovrintendente Francesca Colombo, il rabbino Joseph Levi, il vice ambasciatore d'Israele in Italia Lironne Bar-Sadeh, il direttore del *Corriere Fiorentino* Paolo Ermini e l'assessore all'istruzione Rosa Maria Di Giorgi.

Jacopo Storni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sinistra: il rabbino Joseph Levi, il vice ambasciatore d'Israele in Italia Lironne Bar-Sadeh e la scrittrice Nava Semel; il sindaco Renzi premiato con l'albero della vita al Goldoni, il concerto della Klezmerata Fiorentina. In alto il pubblico del Mandela





Giornata della memoria, Rossi sfida Grillo sullo Ius soli

FIRENZE ■ 8mila studenti al meeting al Mandela Forum alla vigilia della giornata della Memoria, a sentire le testimonianze dei sopravvissuti ai lager nazisti. Ospite d'onore, lo scrittore Abraham Yehoshua. Rossi legge per lo Ius soli.

→ CAVERNI, GALGANI E GRAZZINI **ALLE PAGINE VI E VII**



GIORNO DELLA MEMORIA

Il meeting 8mila giovani e l'olocausto Rossi: legge per lo Ius soli

TOMMASO GALGANI

FIRENZE
fircro@unitait

Il colpo d'occhio del Mandela Forum fa impressione: alla vigilia della giornata della Memoria, ci sono 8mila giovani delle scuole superiori toscane sugli spalti per il meeting "Noi figli di Eichmann?". A sentire le testimonianze di Bruno Shlomo Venezia, uno degli addetti al forno crematorio, che racconta del lattante sopravvissuto al gas perché attaccato al seno della madre, ma ugualmente giustiziato da una Ss con un colpo di pistola. Quelle delle sorelle Ambra e Tatiana Bucci, 4 e 6 anni all'epoca della deportazione, internate ad Auschwitz nella baracca dei bambini. O la storia di Marcello Martini, partigiano pratese, 14 anni quando fu catturato e divenne il numero 76430 di Mauthausen, e quella di Antonio Ceseri, internato a Treuenbrietzen per aver rifiutato di aderire alla Repubblica di Salò. Infine, la testimonianza di Katrin Himmeler, nipote del fratello del pianificatore dello sterminio, Heinrich Himmeler.

Sul palco, con Ugo Caffaz e Giovanni Gozzini registi, sale il governatore Enrico Rossi: «Dobbiamo fare molta attenzione a come si usano le parole che possono racchiudere il germe del razzismo, che così lentamente si insinua nella società o nella nostra testa. Dopo l'uccisione, a Firenze, dei due senegalesi e il ferimento degli altri tre, ho letto e sentito commenti che mi hanno fatto rabbrivire. Per fortuna la Toscana ha fatto una gran-

de manifestazione di civiltà che ci ha riscattato. Ma sulla strada di questo razzismo sottile siamo andati fin troppo avanti. Ecco dunque il mio contributo: eliminiamo frasi pericolose come "i neri sono svogliati ma ci rubano il lavoro", "i cinesi lavorano tanto ma non si integrano", "i rom non si lavano", ma soprattutto la frase "farebbero bene a rimandarli tutti a casa". E parole come "vu cumprà", "badante", "clandestino". Su questa falsariga, Rossi (con buona pace di Beppe Grillo) annuncia la battaglia per lo Ius soli, il diritto di cittadinanza a chi nasce in Italia da genitori stranieri (e il diritto di voto dopo cinque anni), punto centrale della campagna "L'Italia sono anch'io": la Toscana promuoverà infatti una legge di iniziativa regionale proponendo alle altre Regioni (ne servono almeno cinque) di fare la stessa cosa, in modo da sollecitare il Parlamento perché intervenga a favore del riconoscimento della cittadinanza e del diritto al voto a chi nasce nel nostro Paese.

Mentre il sindaco di Firenze Matteo Renzi davanti ai giovani del Mandela Forum parla di «rivoluzione pacifica», e il suo assessore alla scuola Rosa Maria Di Giorgi di «festa bellissima e toccante, vigiliamo sui ritorni del nazifascismo», ci sono le voci degli studenti delle scuole presenti al palasport. Come Alessandro e Alessia, di un istituto tecnico di Prato: «È toccante sentire le testimonianze dei sopravvissuti. Va combattuto il razzismo strisciante che c'è anche oggi. La cittadinanza ai figli di immigrati? Giusta». Dall'Iti Castelnuovo di Luc-

ca ecco Gianni: «Giusto parlare dell'Olocausto, ma dovremmo parlare anche dei lager dell'Unione Sovietica. Lo Ius soli? Solo se gli stranieri della coppia sono in regola». Gli fa eco il compagno di classe Manuel: «Anche gli stranieri devono manifestare volontà di integrarsi, senza autoghezzarsi». Chiara e Elisa vengono da un professionista della Lunigiana: «Un nuovo Olocausto? Speriamo di no, certo che il razzismo a giro c'è, io sono per la cittadinanza ai figli degli immigrati qui», spiega la prima. «Io invece credo che ci sono troppi arrivi in Italia, e in un momento così è più difficile che ci sia lavoro per tutti», rileva la seconda. Per la scuola Elsa Morante di Firenze ci sono Sofia e Margherita: «Da tanti anni ci portano qua, e ogni anno siamo più consapevoli e ci rendiamo conto meglio di ciò che è successo. C'è troppo razzismo nella società, anche nei giovani ed è ancora più preoccupante. Ha ragione Rossi a dire di non usare parole come "vu cumprà" e "clandestino". Lo Ius soli? È sacrosanto».

Ospite d'onore all'evento del Mandela, lo scrittore israeliano Abraham Yehoshua, che si dice «entusiasta» dalla folla di giovani: «La cultura da sola non basta a difendersi dal male. Bisogna non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te. Il male è sempre stato presente nella Storia, la Shoah è stato solo l'apice. Il problema non sono state le Ss, in realtà un piccolo gruppo, ma quella moltitudine silenziosa e indifferente che ha permesso alla minoranza estrema di agire». ❖



Il presidente della Regione Enrico Rossi parla davanti alle migliaia di ragazzi al Mandela forum di Firenze

Al Mandela Forum
gli studenti ascoltano
le testimonianze
dei sopravvissuti ai
lager nazisti. Le voci
dei ragazzi: «In giro
c'è troppo razzismo»
Il governatore: «Stop
a parole come “vu
cumprà”». Il ricordo
dei senegalesi uccisi e
il monito di Yehoshua

Le celebrazioni Una targa di vetro, le medaglie Lo scrittore Yehoshua: «L'Olocausto non ci dà diplomi di rettitudine»

Celebrazioni in tutta la Toscana per il Giorno della Memoria, a distanza di 67 anni esatti da quel 27 gennaio del 1945, quando le truppe sovietiche dell'Armata Rossa arrivarono ad Auschwitz e scoprirono la crudeltà dei campi di concentramento, liberando i pochi superstiti.

La giornata di ieri è iniziata nella galleria delle Carrozze di via Ca'your (sede della Provincia), dove è stata inaugurata una grande targa in vetro con i nomi di tutti i 1.821 deportati toscani. Presenti oltre 200 studenti e numerose autorità, tra cui il vescovo ausiliare di Firenze monsignor Claudio Maniago, l'assessore regionale Riccardo Nencini, il prefetto Paolo Padoin e il questore Francesco Zonno. «Abbiamo voluto installare questa targa in un luogo visibile a tutti, fiorentini e turisti — ha detto il presidente della Provincia Andrea Barducci — affinché più persone possibili possano soffermarsi per riflettere e non dimenticare».

Celebrazioni anche in Prefettura, dove sono state consegnate quattro medaglie d'onore del presidente della Repubblica ai cittadini della provincia di Firenze che durante l'ultimo conflitto mondiale sono stati internati nei campi nazisti. I riconoscimenti sono stati assegnati ad Antonino Minneci, siciliano ma residente da anni a Sambuca e deportato a Lipsia, e alla memoria di Primo Boldrini, Renato Barbetti e Mario Nocentini, tutti deceduti e per i quali erano presenti i familiari. A conferire le medaglie, tra gli altri, il prefetto Padoin, il vicesindaco di Firenze Dario Nardella e l'assessore all'istruzione della Provincia Giovanni Di Fede. In tarda mattinata, una delegazione fiorentina di Giovane Italia e di Studenti per le libertà ha visitato la sinagoga fiorentina in un tour illustrato direttamente dal presidente della comunità Guidobaldo Passigli, che ha spiegato ai giovani la storia della comunità ebraica di Firenze. Nel pomeriggio alla Biblioteca Nazionale si sono tenute

i racconti dei bambini con Roberto Innocenti e esponenti della comunità ebraica di Firenze.

Nella sala consiliare della Provincia di Siena si è svolta invece la seduta solenne del Consiglio regionale, conclusasi con le parole del governatore Rossi. Il presidente ha sottolineato che la Toscana ha grandi risorse di democrazia «ma questo non ci esime dal dovere di ricordare e di impegnarci perché non accadano mai più tragedie come l'Olocausto, perché bisogna stare attenti al razzismo e all'odio sottile che si insinua sottotraccia e che potrebbe aprire la strada a nuove forme di egoismi, nazionalismi e dittature». Alla Normale di Pisa



Nella Galleria delle Carrozze la targa con i nomi dei 1.821 deportati toscani



La consegna della medaglia d'onore ad Antonino Minneci, deportato a Lipsia

conferimento del diploma di perfezionamento honoris causa in letteratura contemporanea allo scrittore israeliano Abraham Yehoshua: «Abbiamo visto sulle nostre carni il prezzo del razzismo e del nazionalismo estremi — ha detto — e perciò dobbiamo respingere queste manifestazioni». Ma, per il grande scrittore essere vittima non dà uno stato morale. «L'Olocausto non ci ha dato un diploma di rettitudine. Ha reso immorali gli assassini, ma non ha reso morali le vittime. Per essere morale bisogna compiere atti morali. E per questo affrontiamo gli esami quotidiani».

Jacopo Storni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● Firenze

Il processo ad Eichmann

Aperta a Firenze una mostra storico-documentaria unica in Italia, sul processo al criminale nazista Adolf Eichmann. La mostra è nello spazio per esposizioni ricavato all'ex carcere delle Murate, e resterà aperta fino al 18 febbraio prossimo. Sarà visibile tutti i giorni dalle 12 alle 24. Saranno possibili, su prenotazione, visite guidate per le scuole al mattino nei giorni feriali. Organizzano fra gli altri la Regione Toscana e la Fondazione Museo Deportazione di Prato, che ha curato l'edizione italiana della mostra sul processo a uno dei maggiori responsabili della Shoah, direttore del "Dipartimento Affari Ebraici IV B4" delle SS ed efficiente organizzatore dei trasporti ai campi di sterminio, condannato a morte e impiccato nel carcere di Ramla in Israele il 31 maggio 1962.



Eichmann, l'aguzzino che cercò di passare da innocente pedina

Una mostra a Firenze ricostruisce la vicenda del criminale nazista che fu processato e giustiziato a Gerusalemme

SONIA RENZINI
FIRENZE

Imperturbabile, nella gabbia di vetro stretto tra due guardie, con gli occhiali e le cuffie, rasato e ben vestito. No, a vederlo così Eichmann non sembra quel criminale efferato che le cronache e la storia hanno rivelato, ma ora è un uomo senza potere, sconfitto dalla storia e dalla civiltà, che cerca di difendersi di fronte a quell'umanità che ha calpestato senza né scrupoli né pudore. Per conoscerlo davvero bisogna vederlo prima, quando giovanissimo simpatizza per l'estrema destra e si iscrive al partito nazista, diventa spedizioniere della morte e nel '42, all'apice della sua carriera, mette a punto a Wannsee la soluzione finale. Istantanee sparse, ma tasselli fondamentali per ricostruire il mosaico di una figura complessa e sondare le ragioni di quella follia.

È il momento del processo, quello in cui il mondo si interroga, portato ancora una volta, oggi come nel '61 all'attenzione dell'opinione pubblica. Attraverso le immagini che corrono sui monitor, le foto d'archivio, articoli di giornale dell'epoca, documenti e ricostruzioni storiche, testimonianze. Una traccia indelebile della nostra memoria ripercorsa nella mostra già approdata a Berlino e a Vienna e ora, per volontà della Regione Toscana e della fondazione Museo e centro di documentazione della deportazione e Resistenza di Prato diretta da Camilla Brunelli, a Firenze, alle Murate, neanche a farlo apposta tra le mura delle ex prigioni della città (fino al 18 febbraio). Di nuovo a catalizzare l'attenzione è il tentativo di difesa del gerarca nazista di uomo qualunque che eseguiva gli ordini, è ora insinua il dubbio, fastidioso e penetrante, che tutto quello orrore fosse solo un'emanazione della normalità, semplice banalità del male, come scrisse Hannah Arendt, inviata del *New Yorker*. Fu veramente così?

«PICCOLO INGRANAGGIO»

Eichmann si definì un piccolo ingranaggio di una macchina, la Arendt trovò inquietante che in effetti fosse uno come tanti, ma quante volte abbiamo saputo di mostri fin troppo «perbene». Eichmann è padre di 4

figli e marito di Vera Liebl e, soprattutto, è un grande servitore dello Stato, troppo. Una mappa geografica dell'Europa mostra i suoi spostamenti per lavoro, un'agenda fittissima di viaggi compiuti per essere certo di adempiere bene il suo dovere, nel suo caso si tratta di vigilare sull'effettivo sterminio degli

Documenti della Shoah Video, foto, interviste e le testimonianze

figli e marito di Vera Liebl e, soprattutto, è un grande servitore dello Stato, troppo. Una mappa geografica dell'Europa mostra i suoi spostamenti per lavoro, un'agenda fittissima di viaggi compiuti per essere certo di adempiere bene il suo dovere, nel suo caso si tratta di vigilare sull'effettivo sterminio degli

Documenti della Shoah Video, foto, interviste e le testimonianze dei sopravvissuti

ebrei. Come un manager moderno non esita a precipitarsi da Vienna, dove vive, a Berlino, a Praga. Non si accontenta di starsene dietro una scrivania, lui parte, arriva, si accerta. «Ero qui e dappertutto, nessuno poteva sapere quando sarei comparso», dirà Eichmann orgoglioso nel '57 al giornalista ex Ss Willem Sassen. Una missione più che un compito. Sempre a Sassen confiderà: «Burocrate lo fui davvero, ma a questo attento burocrate si unì un combattente fanatico per la libertà del mio sangue, al quale appartengo».

Eccoli i risultati di tanta devozione, poco più in là una serie di foto mostra i volti in bianco e nero di vecchi e bambini, in mano una valigia, a volte niente, prima e dopo essere saliti sul treno diretto ad Auschwitz, in fila o ammassati. A Skopje in Macedonia nel '43, a Ioannina in Grecia nel '44, a Hanau in Assia nel '42, a Westerbork nei Paesi Bassi e a Žilina in Slovacchia, a Budapest in Ungheria, ad Auschwitz. È una lista lunghissima ed Eichmann la mette a punto fin nel minimo dettaglio, attento che tutto fili come deve, senza intoppi o rallentamenti, salvo darsi alla macchia quando non c'è più niente da fare. Allora cambia nome, lavora come operaio forestale, gestisce una fattoria avicola e fugge a Buenos Aires, nel '50, dove condurrà una vita ritirata con il nome di Ricardo Klement e sarà catturato dal servizio segreto israeliano che lo confinerà in un'aula di tribunale di Gerusalemme da cui uscirà impiccato nel '62.

È la parte più suggestiva della mostra, la Shoah diventa una realtà, ingombrante e irremovibile, il procuratore Hausner fa sfilare i sopravvissuti uno dietro l'altro, per ricordare che tutto quanto è stato vero, anche se non sembra possibile. Hanno la voce rotta, a tratti interrotta, qualcuno sviene. Inizia il compito della storia e della memoria, si tratta di capire come tutto ciò sia potuto accadere. ●





Processo Eichmann Una delle foto in mostra a Firenze



Regione Toscana



Agenzia di informazione della Giunta Regionale

23 gennaio 2012

Shoah, il processo Eichmann: aperta a Firenze mostra storico-documentaria unica in Italia

FIRENZE - E' l'unica tappa in Italia, quella di Firenze, della mostra storico documentaria sul processo al criminale nazista Adolf Eichmann. La mostra è stata inaugurata oggi nello spazio per esposizioni ricavato all'ex carcere delle Murate e resterà aperta fino al 18 febbraio prossimo. Sarà visibile tutti i giorni dalle 12 alle 24. Saranno possibili, su prenotazione, visite guidate per le scuole al mattino nei giorni feriali.

All'inaugurazione hanno partecipato l'assessore alla cultura della Regione Toscana, Cristina Scaletti, il presidente e la direttrice della Fondazione Museo Deportazione di Prato (che ha curato l'edizione italiana), Marco Romagnoli e Camilla Brunelli, e Klaud Esse della Fondazione Topografia del Terrore di Berlino e Adam Kerpel-Fronius della Fondazione Memoriale per gli Ebrei assassinati d'Europa di Berlino.

Prima iniziativa per "La giornata della memoria 2012". Eichmann "efficiente" sterminatore, giustiziato nel 1962

Incentrata non tanto sulla figura di Adolf Eichmann, uno dei maggiori responsabili della Shoah, direttore del "Dipartimento Affari Ebraici IV B4" delle SS ed "efficiente" organizzatore dei trasporti ai campi di sterminio, condannato a morte e impiccato, nel carcere di Ramla in Israele, il 31 maggio 1962, quanto sul processo al criminale nazista, la mostra fiorentina (nata da un'idea di Ugo Caffaz) è stata organizzata su iniziativa della Regione Toscana che ha richiesto ai promotori di Berlino (Fondazione Topografia del Terrore, la Fondazione Memoriale per gli Ebrei assassinati d'Europa e il Memoriale Villa della conferenza di Wannsee) di poterla ospitare in occasione del 50° anniversario del processo stesso e nell'ambito delle iniziative per la Giornata della memoria.

Così alla rassegna, curata dagli storici Ulrich Baumann e Lisa Hauff, che era stata aperta e visitata da migliaia di persone, prima a Berlino e poi a Vienna, si è aggiunta una sezione dedicata alla Shoah italiana e documentazione inedita, rappresentata da articoli di stampa dell'epoca, curata dalla storica Valeria Galimi. Fra questi articoli di giornalisti come Giorgio Bocca, recentemente scomparso, e del fiorentino Manlio Cancogni e la testimonianza audio della deposizione di Hulda Campagnano, fiorentina, che in occasione del processo a Gerusalemme, raccontò, unica testimone italiana, le persecuzioni subite dagli ebrei anche in una città come Firenze.

Proposta in italiano e inglese la mostra apre le iniziative 2012 del 'Giorno della Memoria' organizzate dalla Regione. Altre mostre saranno a Washington e Parigi.

Scaletti: "Ricordare è il monito della Regione Toscana, l'amnesia non diventi amnistia"

"La mostra - ha detto l'assessore alla cultura della Regione Toscana Cristina Scaletti - ci offre un'occasione straordinaria per ricordare la Shoah e per riflettere. Eichmann si discolpò al processo dicendo che lui era solo un esecutore. Questo ci riporta all'interrogativo: quanto la responsabilità di un singolo può essere avulsa dal risultato finale? Dobbiamo essere consapevoli che esiste una responsabilità morale, oltre che giuridica, che non si può deresponsabilizzare e che non si può dimenticare, perché l'amnesia non si traduca in amnistia." Scaletti



Regione Toscana



Agenzia di informazione della Giunta Regionale

ha poi ribadito che la "Memoria serve come monito, perché quello che è successo, può risuccedere, dovunque" e ha ricordato il "dramma xenofobo che Firenze ha vissuto di recente" invitando a "ricordare Modou Samb e Mor Diop" i due cittadini senegalesi uccisi il 13 dicembre scorso. "Ognuno di noi ha una responsabilità morale - ha concluso Scaletti - questo è il monito che la Regione Toscana intende rinnovare e mi auguro che questa mostra sia visitata dal maggior numero possibile di persone".

A Sant'Apollonia il seminario: "A 50 anni dal processo Eichmann"

La mostra mette in rilievo entrambi gli aspetti emersi nel processo: la forza delle testimonianze dei superstiti e la strategia difensiva del criminale nazista ed incentrata sui filmati originali del processo, presentati in apposite postazioni multimediali. Sono inoltre esposti testi, foto e documenti che delineano la biografia 'ragionata' di Adolf Eichmann, la situazione di alcune comunità ebraiche in Europa prima e dopo la Shoah, i vari aspetti giuridici precedenti e intorno al processo di Gerusalemme, la famosa interpretazione sulla 'banalità del male' che ne dette la filosofa Hannah Arendt nonché la ricezione del processo sui media internazionali.

Sempre nell'ambito delle iniziative per la Giornata della memoria 2012, all'auditorium di Sant'Apollonia, in via San Gallo, 25 a Firenze, si è tenuto anche un seminario di studio ("A cinquant'anni dal processo Eichmann"). Dopo gli interventi di Camilla Brunelli, Klaus Hesse e Adam Kerpel-Fronius sulla "Genesi della mostra" e la relazione di Valeria Galimi sulla ricezione del processo Eichmann in Italia si è tenuta una tavola rotonda ("Processare il male: il processo Eichmann cinquant'anni dopo") presieduta da Alberto Tonini (Forum per i problemi della pace e della guerra) con Paolo Costa, Anna Foa, Gabriel Levi, Adriano Sofri, Massimo Toschi, già assessore regionale alla cooperazione e alla pace.

Toschi: "Un passaggio decisivo per una nuova memoria della Shoah"

"Il processo Eichmann - ha detto Massimo Toschi - è un passaggio decisivo per una nuova memoria della Shoah. E' il primo processo in cui le vittime processano i carnefici. Dal tribunale dei vincitori a Norimberga, si passa al tribunale della filosofia e della storia a Gerusalemme, per arrivare al tribunale di Francoforte, dove 22 graduati tedeschi che comandavano ad Auschwitz furono condannati, 6 all'ergastolo e 16 a centinaia di anni di carcere, dove i dati processuali e storici trovano un equilibrio. La memoria - ha sottolineato Toschi - significa misurarsi sul male nella storia, dalla sua banalità alla sua profondità. L'unicum di Auschwitz rimanda ad Hiroshima e il male va colto con lo sguardo delle vittime, che sole hanno diritto a perdonare - ha concluso Toschi - ma che al tempo stesso chiamano a perdonare, per spezzare la logica dell'odio che tende a moltiplicarsi all'infinito. Le vittime non vogliono più vittime."

Laura Pugliesi



Regione Toscana



Agenzia di informazione della Giunta Regionale

23 gennaio 2012

Giorno della memoria 2012, apertura con la mostra sul processo a Eichmann

FIRENZE - Si inaugura oggi a Firenze, nello spazio per esposizioni ricavato dalle Murate (in piazza delle Murate) la mostra storico-documentaria sul processo ad Adolf Eichmann e si inaugura, su iniziativa della Regione Toscana, come apertura di un intenso calendario di eventi per il *Giorno della Memoria 2012*.

Curata dalla Fondazione Museo Deportazione e Resistenza di Prato è l'unica occasione, in Italia, per riflettere sull'anniversario. Si tratta di una mostra realizzata lo scorso anno a Berlino dalle massime istituzioni tedesche che operano sul tema della Memoria: Fondazione Topografia del Terrore, Memoriale per gli Ebrei assassinati d'Europa, Memoriale Villa della Conferenza di Wannsee.

All'appuntamento fiorentino intervengono Cristina Scaletti assessore alla Cultura di Regione Toscana e i rappresentanti delle fondazioni organizzatrici e curatrici. La mostra resterà aperta fino al 18 febbraio, visitabile tutti i giorni (ore 12-24).

Nel pomeriggio (ore 15.00 presso l'auditorium di Santa Apollonia, sempre a Firenze, in via san Gallo 25/A) seminario di studio *A cinquant'anni dal processo Eichmann*. Dopo gli interventi di Camilla Brunelli, Klaus Hesse, Adam Kerpel-Fronius e Valeria Galimi (quest'ultima, docente all'Università di Siena, illustrerà come il processo al criminale nazista venne recepito nell'Italia del 1961), tavola rotonda su "Processare il male": intervengono Adriano Sofri, Massimo Toschi, Gabriel Levi, Anna Foa, Paolo Costa, Alberto Tonini.

Dopo il processo, celebrato a Gerusalemme, Adolf Eichmann fu condannato a morte il 15 dicembre 1961 e la condanna fu eseguita, per impiccagione, il 31 maggio 1962. Recentemente, proprio in occasione del 50mo anniversario, Yad Vashem (il Museo dell'Olocausto, a Gerusalemme) ha creato un [canale Youtube](#) con oltre 200 ore di video in alta definizione sul dibattito processuale: il materiale - con sonoro originale in ebraico, tedesco, yddish e traduzione in inglese - può essere di supporto anche per una maggiore consapevolezza alla visita della mostra fiorentina.

[Collegati al Giorno della Memoria 2012](#)

Mauro Banchini



Regione Toscana



Agenzia di informazione della Giunta Regionale

24 gennaio 2012

"Shoah, modernità e male politico": si apre stamani il convegno all'auditorium di S.Apollonia

FIRENZE - Si apre stamani, all'auditorium di Sant'Apollonia (via San Gallo 25A, Firenze), il convegno internazionale "Shoah, modernità e male politico", promosso da Regione Toscana e Forum per i problemi della pace e della guerra nell'ambito delle iniziative per la Giornata della memoria 2012.

Dopo i saluti del presidente della Regione, Enrico Rossi, e del presidente del Forum, Alberto Tonini, i lavori proseguono con una sessione, presieduta da Giovanni Gozzini (Università di Siena), su "Il dibattito storiografico sulla Shoah. Le relazioni sono di Enzo Collotti (Università di Firenze), Christoph Schminck-Gustavus (Universitaet Bremen), Omar Bartov (Brown University), Christopher Browning (University of North Carolina). Dopo il dibattito, interventi conclusivi di Simone Duranti (Scuola superiore S.Anna di Pisa) e Gianpasquale Santomassimo (Università di Siena).

La seduta pomeridiana sarà dedicata a "Auschwitz come 'rottura di civiltà': la coscienza contemporanea di fronte all'Olocausto". Presieduta da Franca Alacevich (Università di Firenze), prevede le relazioni di David Ceserani (Royal Holloway, University of London), Tom Segev (Ha'aretz), Yuri Slezkine (University of California, Berkeley), Annette Wieviorka (CNRS, Université de Paris I). Dopo il dibattito, interventi di Renata Badii (Florence University of Art) e Diego Guzzi (Università di Torino).

Domani, 25 gennaio, sempre all'auditorium di sant'Apollonia, seconda giornata di lavori del convegno.

Toscana Notizie



Regione Toscana



Agenzia di informazione della Giunta Regionale

25 gennaio 2012

"Shoah, modernità e male politico", oggi la seconda giornata del convegno

FIRENZE - Stamattina a partire dalle ore 9 all'Auditorium di Sant'Apollonia a Firenze si terrà la seconda giornata del convegno internazionale "Shoah, modernità e male politico", promosso da Regione Toscana e Forum per i problemi della pace e della guerra nell'ambito delle iniziative per la Giornata della memoria 2012.

La sessione della mattina prevede l'intervento di Zygmunt Baumann (University of Leeds) sul processo con il quale la Shoah è diventata "l'emblema stesso del male politico". Spazio anche a Roberto Esposito (Istituto Italiano di Scienze Umane, Firenze), Massimo Giuliani (Università di Trento) e Susan Neiman (Einstein Forum, Potsdam). Il dibattito vedrà la partecipazione di Dimitri D'Andrea (Università di Firenze) e Enrico Donaggio (Università di Torino).

Nel pomeriggio, dedicato alle forme contemporanee del razzismo, interventi di Michele Battini (Università di Pisa), Alberto Burgio (Università di Bologna), Tullio Seppilli (Università di Perugia) e Hanna Yablonka (Ben Gurion University). A concludere il dibattito, con Fabio Dei (Università di Pisa) e Milena Santerini (Università Cattolica di Milano). Partecipa anche Ugo Caffaz.

Federico Taverniti



Regione Toscana



Agenzia di informazione della Giunta Regionale

26 gennaio 2012

Giorno della Memoria, Rossi ai giovani: "Ragionate con la vostra testa, attenti alle parole malate"

FIRENZE - "Siete la Toscana del futuro, per questo vi lancio due messaggi, due impegni: ragionate sempre con la vostra testa e fate attenzione alle parole malate. Eliminiamo dal nostro lessico termini come vucumprà, badanti, clandestini e extracomunitari e anche quelle parole offensive rivolte agli omosessuali. Parole che non sono adeguate alle persone. Parole che possono insinuarsi nella nostra normalità e farsi veicolo di quel razzismo sottile che dobbiamo invece combattere".

E' l'invito che il presidente Enrico Rossi ha rivolto stamani agli oltre diecimila giovani presenti al Nelson MandelaForum in occasione del Giorno della Memoria.

"In una giornata come quella di oggi - ha proseguito Rossi - dedicata ai due cittadini senegalesi uccisi a Firenze, vi invito a sostenere la campagna nazionale per i diritti di cittadinanza "L'Italia sono anch'io". Ci bastano 50mila firme ma se ne raccogliamo 100mila è meglio. La Toscana promuoverà anche una legge di iniziativa regionale e proporrà alle altre Regioni di fare la stessa cosa in modo da sollecitare il Parlamento perché intervenga a favore del riconoscimento della cittadinanza e del diritto al voto a chi nasce nel nostro Paese. In Italia sono più di un milione coloro che aspettano la cittadinanza. E in Toscana ci sono più di 60mila giovani che amano e soffrono come voi, che sono già fratelli d'Italia ma che attendono solo il diritto di essere ufficialmente riconosciuti come tali".

"Siamo qui per celebrare il giorno della Memoria, per ricordare l'Olocausto - ha poi osservato il presidente - una parola che deriva da due parole del greco antico, ????? (tutto intero) e ????? (brucio) che vogliono dire: bruciato tutto intero. Un significato agghiacciante. Si è trattato di uno sterminio che ha riguardato oltre 6 milioni di ebrei, quasi il doppio dei cittadini della Toscana oggi. Uno sterminio di tipo industriale, concepito da una élite ma accettato da tante persone normali che hanno anche collaborato, o non si sono ribellate, perché questa organizzazione perfetta di morte funzionasse. Come è stato possibile? Quale lezione ci lascia la storia perché questo orrore non accada più? Bisogna innanzitutto ascoltare le testimonianze e riflettere".

Il presidente ha quindi citato un brano di Primo Levi, "che è stato ebreo partigiano e deportato a Auschwitz" e in cui lo scrittore invita ad essere diffidenti verso chi cerca di convincere con mezzi diversi da quelli della regione. E' meglio rifuggire dalle verità rivelate, anche se le troviamo comode ed è meglio accontentarsi di verità più modeste, meno entusiasmanti ma che si possano verificare.

Da qui i due messaggi di Rossi ai giovani, a ragionare sempre con la propria testa e a non cercare scorciatoie "perché siamo tutti responsabili dei nostri atti, e ci sono situazioni in cui è giusto disubbidire se ci vengono imposte azioni contro la libertà e il rispetto della persona".

E poi a fare molta attenzione a come si usano le parole che possono racchiudere il germe del razzismo, che così lentamente si insinua nella società o nella nostra testa. "Dopo l'uccisione dei due senegalesi e il ferimento



Regione Toscana



Agenzia di informazione della Giunta Regionale

degli altri tre, ho letto e sentito commenti che mi hanno fatto rabbrivire - ha ricordato Rossi - Per fortuna la Toscana ha fatto una grande manifestazione di civiltà che ci ha riscattato. Ma sulla strada di questo razzismo sottile siamo andati fin troppo avanti. Ecco dunque il mio contributo: eliminiamo frasi pericolose come 'i neri sono svogliati ma ci rubano il lavoro', 'i cinesi lavorano tanto ma non si integrano', 'i rom non si lavano', ma soprattutto la frase 'farebbero bene a rimandarli tutti a casa'.

"Impegniamoci per questo obiettivo di eguaglianza e democrazia - ha concluso Rossi - , per essere protagonisti e pensare con la nostra testa. Perché la civiltà del futuro non sia fatta da razze, ma da una sola razza, la razza umana, in cui siamo tutti uguali e tutti diversi".

Chiara Bini



Regione Toscana



Agenzia di informazione della Giunta Regionale

26 gennaio 2012

Giorno della Memoria, Rossi ai giovani: "Ragionate con la vostra testa, attenti alle parole malate"

FIRENZE - "Siete la Toscana del futuro, per questo vi lancio due messaggi, due impegni: ragionate sempre con la vostra testa e fate attenzione alle parole malate. Eliminiamo dal nostro lessico termini come vucumprà, badanti, clandestini e extracomunitari e anche quelle parole offensive rivolte agli omosessuali. Parole che non sono adeguate alle persone. Parole che possono insinuarsi nella nostra normalità e farsi veicolo di quel razzismo sottile che dobbiamo invece combattere".

E' l'invito che il presidente Enrico Rossi ha rivolto stamani agli oltre diecimila giovani presenti al Nelson MandelaForum in occasione del Giorno della Memoria.

"In una giornata come quella di oggi - ha proseguito Rossi - dedicata ai due cittadini senegalesi uccisi a Firenze, vi invito a sostenere la campagna nazionale per i diritti di cittadinanza "L'Italia sono anch'io". Ci bastano 50mila firme ma se ne raccogliamo 100mila è meglio. La Toscana promuoverà anche una legge di iniziativa regionale e proporrà alle altre Regioni di fare la stessa cosa in modo da sollecitare il Parlamento perché intervenga a favore del riconoscimento della cittadinanza e del diritto al voto a chi nasce nel nostro Paese. In Italia sono più di un milione coloro che aspettano la cittadinanza. E in Toscana ci sono più di 60mila giovani che amano e soffrono come voi, che sono già fratelli d'Italia ma che attendono solo il diritto di essere ufficialmente riconosciuti come tali".

"Siamo qui per celebrare il giorno della Memoria, per ricordare l'Olocausto - ha poi osservato il presidente - una parola che deriva da due parole del greco antico, ????? (tutto intero) e ????? (brucio) che vogliono dire: bruciato tutto intero. Un significato agghiacciante. Si è trattato di uno sterminio che ha riguardato oltre 6 milioni di ebrei, quasi il doppio dei cittadini della Toscana oggi. Uno sterminio di tipo industriale, concepito da una élite ma accettato da tante persone normali che hanno anche collaborato, o non si sono ribellate, perché questa organizzazione perfetta di morte funzionasse. Come è stato possibile? Quale lezione ci lascia la storia perché questo orrore non accada più? Bisogna innanzitutto ascoltare le testimonianze e riflettere".

Il presidente ha quindi citato un brano di Primo Levi, "che è stato ebreo partigiano e deportato a Auschwitz" e in cui lo scrittore invita ad essere diffidenti verso chi cerca di convincere con mezzi diversi da quelli della regione. E' meglio rifuggire dalle verità rivelate, anche se le troviamo comode ed è meglio accontentarsi di verità più modeste, meno entusiasmanti ma che si possano verificare.

Da qui i due messaggi di Rossi ai giovani, a ragionare sempre con la propria testa e a non cercare scorciatoie "perché siamo tutti responsabili dei nostri atti, e ci sono situazioni in cui è giusto disubbidire se ci vengono imposte azioni contro la libertà e il rispetto della persona".

E poi a fare molta attenzione a come si usano le parole che possono racchiudere il germe del razzismo, che così lentamente si insinua nella società o nella nostra testa. "Dopo l'uccisione dei due senegalesi e il ferimento



Regione Toscana



Agenzia di informazione della Giunta Regionale

degli altri tre, ho letto e sentito commenti che mi hanno fatto rabbrivire - ha ricordato Rossi - Per fortuna la Toscana ha fatto una grande manifestazione di civiltà che ci ha riscattato. Ma sulla strada di questo razzismo sottile siamo andati fin troppo avanti. Ecco dunque il mio contributo: eliminiamo frasi pericolose come 'i neri sono svogliati ma ci rubano il lavoro', 'i cinesi lavorano tanto ma non si integrano', 'i rom non si lavano', ma soprattutto la frase 'farebbero bene a rimandarli tutti a casa'.

"Impegniamoci per questo obiettivo di eguaglianza e democrazia - ha concluso Rossi - , per essere protagonisti e pensare con la nostra testa. Perché la civiltà del futuro non sia fatta da razze, ma da una sola razza, la razza umana, in cui siamo tutti uguali e tutti diversi".

Chiara Bini



Regione Toscana



Agenzia di informazione della Giunta Regionale

26 gennaio 2012

Un silenzio assordante al palasport. Diecimila ragazzi per il giorno della memoria

FIRENZE. Oltre diecimila ragazzi in arrivo da tutte e dieci le province toscane, da scuole superiori ma anche medie. Il colpo d'occhio al Mandela Forum di Firenze ti toglie il fiato: gli spalti e la platea strapieni, le luci soffuse, il palco al centro e grandi schermi sospesi su cui scorrono immagini di repertorio, in bianco e nero. Il colpo d'occhio è unico. E la magia si ripete. Un anno fa, dopo aver visitato Auschwitz in Polonia, dopo aver visitato anche Birkenau, i superstiti dei campi di sterminio e della follia nazista raccontavano in un cinema di Cracovia la loro storia. Seicento ragazzi, quelli che erano saliti sul reno toscano della memoria, e non volava una mosca.

Lo stesso silenzio e la stessa attenzione ha bloccato oggi per altrettante ore e nel più grande palasport i diecimila ragazzi toscani. Apre Ugo Caffaz, coordinatore dell'iniziativa. Parla il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, e poi il presidente della Province toscane Andrea Pieroni. Parla il presidente della Toscana Enrico Rossi. Presentati dallo storico Giovanni Gozzini, raccontano la loro avventura Bruno Shlomo Venezia, unico sopravvissuto italiano al lavoro nei forni crematori. Parlano le instancabili sorelle Andra e Tatiana Bucci, che per cinque volte hanno accompagnato gli studenti toscani nei campi di sterminio, deportate a 4 e 6 anni a Birkenau. Parla un ragazzino di 82 anni come Marcello Martini, staffetta partigiana di Montemurlo.

Prende la parola il soldato Antonio Ceseri, salvo per miracolo tra i 130 fucilati di Treuenbrietzen, salvo perché sepolto dai cadaveri. Scorrono poi le immagini di un documentario con le parole di Katrin Himmler, nipote del fratello di Heinrich Himler, 'regista' dello sterminio, giovane donna tedesca sposata con un cittadino israeliano. E poi ancora la scrittrice Helga Schneider, figlia di una guardiana volontaria nei campi di sterminio, Andrea Bartali, figlio del campione del ciclismo che fece il 'postino' per salvare più di ottocento ebrei in Toscana e padre Lapsey, pastore anglicano perseguitato dal regime razzista del Sudafrica. A chiudere, l'intervento di uno dei più grandi scrittori contemporanei, Abraham Yehshoua. E poi la musica, con Enrico Fink e la sua orchestra e il gruppo multietnico Gen Verde.

Rabbia, vergogna e commozione si mescolano nel silenzio assordante. Speranza, anche. Soprattutto c'è voglia di ricordare e non dimenticare. Se tornerete non sperate che vi credano, urlavano i tedeschi. Qualcuno ha raccontato, tutti (o quasi) credono. Ed è il modo con cui la Toscana ha deciso di vivere il giorno della memoria e la fine di un incubo purtroppo non completamente sopito e debellato.

Ecco il racconto della giornata:

[Giorno della Memoria. Rossi ai giovani: "Ragionate con la vostra testa, attenti alle parole malate"](#)

[Giorno della Memoria al MandelaForum, testimonianze dall'Olocausto](#)

[La guardiana mai pentita, il Bartali 'postino' e il pastore che difese i neri](#)

[La lezione di Yehoshua: "La cultura non basta a difenderci dal male"](#)

Walter Fortini